

Politica 2

In Sardegna vince ancora l'astensione

Scarsa l'affluenza alle urne per i ballottaggi. A Quartu S.E. vince Delunas, a Sestu Secci



Chiesa 5

Papa Francesco incontra l'Agesci

All'incontro in piazza San Pietro era presente anche Mons. Miglio



Giovani 6

A Poggio dei Pini prende il via il Cre-Grest

L'oratorio della Madonna di Lourdes propone le attività estive per i ragazzi



Solidarietà 14

Il Centro di ascolto per i minori vittime di abusi

La Diocesi propone un nuovo servizio per quanti chiedono aiuto in caso di abusi



EDITORIALE

Prima di tutto persone di Roberto Piredda

Il grado di progresso di una civiltà si misura proprio dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili ... Quando parliamo dell'uomo, non dimentichiamo mai tutti gli attentati alla sacralità della vita umana ... È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia». Così si esprimeva Papa Francesco qualche settimana fa, parlando ai membri dell'Associazione "Scienza e Vita", e mostrando così, con grande chiarezza, come la difesa della vita umana non è un impegno da predicare o un semplice auspicio, ma qualcosa da fare concretamente e che riguarda anche l'assistenza da dare ai migranti.

In altre parole possiamo dire - e sembra incredibile che sia necessario doverlo ribadire - che prima ancora di essere incasellati in una qualche categoria particolare, quelle marea umane che attraversano i deserti del Nord Africa per salire sui barconi guidati da scafisti senza scrupoli, sono persone umane, con la stessa identica dignità di un cittadino di Milano, di Parigi o di Berlino. La loro vita è preziosa e da difendere, non si tratta soltanto dei numeri di un problema astratto.

Nell'ultimo periodo si è creato una sorta di cortocircuito mediatico, se così si può dire, dovuto all'intensificarsi degli sbarchi provenienti dalla Libia e dal dibattito pre elettorale, fortemente polarizzato dalla propaganda leghista anti immigrati.

La realtà però è un po' diversa da quella che viene enfatizzata dalle aperture dei Tg, oppure dalle prime pagine dei giornali. Lo scorso anno in Italia sono arrivati dal mare circa 170 mila migranti, nei primi cinque mesi e mezzo del 2015 56 mila, semplicemente il 10% in più rispetto alla media dell'anno precedente. Non sono cifre da sottovalutare, ma neppure si può dire che ci sia una crescita improvvisa e imprevedibile del fenomeno. Creare ogni giorno lo psicodramma dei migranti non giova e non porta da nessuna parte.

La realtà dice che i migranti non smettono di essere sfruttati neppure quando vengono sbarcati in Italia: qui diventano "merce elettorale" per calcoli politici di bassissimo livello che forniscono spauracchi demagogici. Sentire le dichiarazioni di Salvini, oppure di Maroni o di altri è sconcertante. Nessuno può negare che tra le migliaia di sbarcati ci siano dei delinquenti, ma forse questa categoria è presente - sarà banale dirlo - anche tra gli italiani. A Maroni, ora zelante difensore delle prerogative del territorio lombardo, si potrebbe ricordare quanto diceva lui stesso da ministro degli interni, quando definiva quella dei migranti «un'emergenza grave che richiede la solidarietà e il concorso di tutte le regioni» e indicava la via dello smistamento «in base al numero di abitanti per regione». Ma le stagioni cambiano, le convenienze politiche del momento pure e un voto in più val bene la coerenza. Non è diverso lo stile dell'Unione Europea, che da mesi non decide sulla proposta del Governo italiano di considerare l'accoglienza dei migranti una questione continentale: l'UE tergiversa su una proposta che prevede un sistema di accoglienza basato su quote equamente ripartite tra i vari stati. I membri dell'Unione a questo proposito hanno semplicemente giocato allo scarica-barile, intuendo che il tema dell'accoglienza degli immigrati non sempre paga elettoralmente.

Continua a pagina 2

Attualità. L'odissea dei migranti e l'indifferenza dell'Europa



Sono nostri fratelli

A dispetto dei dati reali, sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente, nell'ultimo periodo si è creato una sorta di psicodramma sull'arrivo dei migranti. L'Italia invoca con forza la solidarietà dell'Unione Europea che appare sorda a qualsiasi richiamo e si volta dall'altra parte.

È urgente riprendere il forte appello di Papa Francesco al Parlamento Europeo dello scorso 25 novembre: «L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti».

Economia 3 Cagliari 7
La Camera sblocca la vertenza Sardegna
L'Amsicora è Campione d'Italia di hockey

Diocesi 11 Caritas 13
I lavori del Convegno del Clero
Due concerti di beneficenza per il Nepal

Alle comunali vince ancora l'astensione

Ai ballottaggi per eleggere i nuovi sindaci prevale l'astensionismo. Il comune di Quartu S.E. va al centrosinistra con Delunas, mentre a Sestu vince il centrodestra con Maria Paola Secci

Il turno elettorale dei ballottaggi dei sindaci di cinque comuni della Sardegna è stato caratterizzato dalle sorprese, dai ribaltoni e dai colpi di scena. E dall'astensionismo. In provincia di Cagliari, a Quartu Sant'Elena, terzo comune sardo per numero di abitanti, il centrosinistra ha conquistato la carica di primo cittadino riuscendo ad eleggere Stefano Delunas del Partito Democratico. Ma ha perso a Sestu, dove il centrodestra è riuscito ad eleggere alla guida dell'amministrazione municipale Maria Paola Secci, primo sindaco donna della storia del comune dell'hinterland cagliaritano. E se è clamorosa la notizia del trionfo a Nuoro dell'outsider Andrea Soddu, che ha battuto il sindaco uscente del centrosinistra Sandro Bianchi nella storica roccaforte del Partito Democratico, appare ancor più sensazionale – benché non del tutto inatteso alla luce degli esiti del primo turno – il trionfo di Sean Christian Wheeler del Movimento 5 Stelle a Porto Torres, dove il

neosindaco pentastellato ha sconfitto il candidato del Partito Democratico. Invece, a Silius, il quinto comune sardo andato al ballottaggio a causa della parità raggiunta dai candidati nel primo turno, per una manciata di voti ha conquistato la poltrona di primo cittadino Marino Mulas, che è riuscito a battere il sindaco uscente. Dato negativo di quest'ultimo turno elettorale è senza dubbio quello relativo all'affluenza alle urne, soprattutto nei grandi comuni. Come a Quartu Sant'Elena dove, a fronte di poco meno di ventimila votanti al ballottaggio, oltre quarantamila elettori, vale a dire il 67,46 per cento, hanno preferito disertare i seggi. Segno questo che nei rapporti tra il sistema dei partiti e i cittadini qualcosa non funziona. Per Stefano Delunas, cinquantasette anni, impiegato civile del Ministero della Difesa, neosindaco di Quartu Sant'Elena, si prospettano ora cinque anni di lavoro con un'agenda fittissima che va dalla riqualificazione urbana alle infrastrutture, alla viabilità, ai

trasporti. E per essere fedele al suo slogan elettorale "Quartu Riparte", Delunas dovrà da subito metter mano alle carte che riguardano l'Area Metropolitana, con oltre 430mila abitanti e il 25 per cento dell'intera popolazione isolana, nella quale il comune quartese dovrà giocare una partita importante, insieme agli altri comuni dell'hinterland cagliaritano, non solo in termini di rivendicazione, ma soprattutto nell'elaborazione di progetti di sviluppo. Progetti che dovranno vedere i diversi comuni dell'Area vasta, e tra questi Quartu, non in termini di subalternità nei confronti della città capoluogo, ma di pari grado. Infatti, proprio da questa partita dipenderanno le grandi opere in tema di trasporti e viabilità, necessarie per trovare soluzioni varie alternative a viale Marconi, considerato che i cavalcavia realizzati all'altezza di Is Pontis Paris non hanno risolto del tutto i problemi del traffico. Una soluzione, in tema di trasporti, si ritiene possa essere data dalla realizzazione della



metropolitana di superficie, il cui progetto sinora è rimasto solo sulle carte. A questo si aggiunge anche l'impegno di dare spazio e voce all'energia imprenditoriale. Infatti, nel suo programma elettorale Delunas ha affermato: "Abbiamo programmato un piano complessivo di rilancio dei servizi, dell'artigianato, del turismo e del sistema agricolo anche attraverso una migliore e più efficiente gestione dei servizi comunali". A Sestu, dove il ballottaggio è stato tutto al femminile, l'insegnante Maria Paola Secci, che dopo dieci anni di amministrazione di centrosinistra indosserà la fascia tricolore da sindaco del centrodestra, dovrà fare i conti con le rigide norme del patto di stabilità che soffocano la capacità di spesa e di investimenti del comune, con

l'aggravante dei continui tagli ai trasferimenti da parte dello Stato. Perché questo avviene a Sestu, uno dei trenta comuni italiani al di sopra di quindicimila abitanti, con la minore pressione fiscale, dove Imu e Tasi sulla prima casa non si pagano e l'addizionale Irpef e la Tari sono al minimo. Al neosindaco spetterà decidere se aumentare le tasse o trovare altrove i fondi necessari per garantire i servizi ed effettuare gli investimenti. Tra gli altri importanti argomenti che entreranno a far parte dell'agenda del sindaco c'è la sicurezza, con in testa la necessità di dare una caserma ai carabinieri. Mentre tra le altre emergenze, rimane la messa in sicurezza delle zone a rischio di allagamento e gli interventi necessari nell'ambito dei servizi sociali.

Franco Camba

Rom, la difficile sfida dell'integrazione

In Italia sono presenti circa 180.000 immigrati di origine Rom, lo 0,25% della popolazione totale. Per ora i piani di inclusione sociale non sempre hanno prodotto i risultati auspicati

Nell'immaginario collettivo del nostro Paese, la presenza dei rom viene percepita come molesta, parassitaria e ad alta pericolosità sociale. Scenari che fanno oltretutto pensare ad una presenza numericamente importante, ma non è così. Dei 12 milioni in Europa, di cui 6 nell'Ue, secondo il Consiglio di Europa i rom presenti sul nostro territorio sono circa 180mila, lo 0,25% della popolazione totale. Di questi, solo il 3% è effettivamente nomade. Circa 40mila vivono nei campi. Il 50% ha la cittadinanza italiana e il 60% ha meno di 18 anni. Quindicimila minori sono apolidi o a rischio apolidia. Inserendo l'inclusione dei rom tra le priorità dell'Unione europea per il 2020, nel 2011 la Commissione ha

adottato la comunicazione "Un quadro dell'Unione europea per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020" (Ce 173/2011) con la quale ha invitato i Paesi membri ad elaborare strategie nazionali con politiche e misure in quattro aree di intervento: istruzione, impiego, salute, alloggio. Ogni paese ha elaborato una strategia nazionale o una serie di misure integrate che sono state valutate dalla Commissione stessa in una comunicazione del 2012 (Strategie nazionali di integrazione dei rom: un primo passo nell'attuazione del Quadro dell'Ue). Previste, da parte dell'Ue, relazioni di valutazione annuali fino al 2020. Nel dicembre 2013 il Consiglio europeo ha adottato la raccomandazione "Misure efficaci per l'integrazione dei rom

negli Stati membri". A seguito della comunicazione europea 173/2011, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) ha redatto una "Strategia nazionale 2012-2020 d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti", approvata dal Consiglio dei ministri il 24 febbraio 2012. Il Piano prevede, fra l'altro, l'attivazione di "Piani locali per l'inclusione sociale delle comunità". Un focus particolare è dedicato alle iniziative per accrescere le opportunità educative, favorendo l'aumento degli iscritti a scuola, la frequenza e la piena istruzione. Ampio spazio viene dato alla promozione della formazione professionale e a percorsi di inserimento lavorativo specifici per donne e giovani under 35. Analoga attenzione è rivolta



all'accesso ai servizi sociali e sanitari sul territorio e alla prevenzione, privilegiando donne, bambini, anziani e disabili. In materia di alloggio la Strategia chiede di superare definitivamente le "logiche emergenziali" e dei "grandi insediamenti monoetnici", e invita a favorire la cooperazione tra le istituzioni. Tutto bene sulla carta. Quello che sembra non funzionare è il terzo anello della catena, il passaggio, anzi l'applicazione del quadro nazionale sul territorio, giacché le politiche sociali sono di competenza degli enti locali. A febbraio 2015 risultano attivi solo 10 Tavoli regionali sui 20 previsti dalla Strategia. In 3 casi su 10 l'istituzione del tavolo non ha significato l'avvio di alcuna attività.

Nonostante il crescente consenso sulla necessità di attuare politiche effettivamente inclusive e di superare definitivamente i "campi nomadi", nel suo rapporto annuale 2014, l'associazione "21 luglio" riferisce di Comuni che continuano ad allestire campi o costruiscono alloggi per soli rom. Una sfida possibile, l'integrazione dei rom, ma certamente un percorso lungo e complesso, nel quale non aiutano né la demagogia populista né il buonismo, e che forse si gioca in buona parte anche sull'educazione e la scolarizzazione dei giovani (il 60%), intesa anche come formazione alla cittadinanza. Nella convinzione che non esistono etnie più predisposte di altre a condotte devianti.

I.P.

DALLA PRIMA

Non va dimenticato poi che i migranti sbarcano in Italia o in Grecia per ovvie ragioni geografiche, mentre con molta probabilità la gran parte di loro considera queste mete come uno scalo per andare poi in altri Paesi. Per uscire dall'impasse di questi giorni - che è anche frutto di egoismo, convenienza e ignoranza -, bisogna recuperare uno sguardo onesto sulla realtà. Non si può negare la portata del fenomeno dei migranti, ma la soluzione non è quella di alzare nuovi "muri"; bisogna invece coniugare sicurezza e accoglienza. Cosa non facile, ma l'unica possibile. C'è un livello di accoglienza

irrinunciabile che è quello del salvare le vite umane e del dare condizioni dignitose a chi sbarca in Europa, e insieme a questo va portata avanti un'azione che verifichi la situazione di chi sbarca e che garantisca la sicurezza: non lasciamo che chi arriva da noi sia poi preda del lavoro nero o della criminalità organizzata. Solo un'Europa coesa e capace di parlare con una voce sola avrà poi la forza di agire nel caos che regna negli stati dai quali partono i migranti, in primis la Libia. L'Europa non deve far finta che ciò che accade nel Mediterraneo non la riguardi o non sia frutto anche degli errori passati della sua politica estera, sempre

tesa alla difesa dei suoi interessi economici. All'Europa serve riprendere quanto disse Papa Francesco nel suo fondamentale discorso al Parlamento Europeo dello scorso 25 novembre: «È necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto

della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali». Il Continente Europeo, mostrava sempre il Santo Padre, «sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni - causa principale di tale fenomeno - invece che guardare

solo a politiche favorevoli a interessi nostrani, ma che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti». L'appello di Papa Francesco nasce dall'idea che l'Europa non può dimenticare la sua identità culturale, fondata sulle sue radici cristiane e segnata dalla solidarietà e dal riconoscimento della fondamentale dignità della persona umana. Un campo essenziale dove vivere questi principi è proprio quello dell'accoglienza ai migranti. Non si può far finta di niente e voltarsi dall'altra parte. I conti con la realtà, prima o poi, andranno fatti.

Una spinta per lo sviluppo integrale della Sardegna

La Camera dei Deputati ha approvato le mozioni della "Vertenza Sardegna" che riguardano ambiente, crisi occupazionale, calamità naturali e il problema dei collegamenti

Un importante risultato per l'economia sarda, e in generale per l'intero suo tessuto sociale, è stato conseguito lo scorso 4 giugno con l'approvazione unanime da parte dell'assemblea della Camera dei deputati di alcune mozioni, riassunte sotto il titolo di "vertenza Sardegna", presentate da esponenti di tutte le forze politiche, sia di maggioranza, con l'eccezione della Lega, che ha visto respinta la sua mozione.

Le tematiche affrontate dalle mozioni approvate (che portano come primi firmatari i deputati Capelli, Bianchi, Nizzi, Mura, Piso, Rampelli) spaziano dalla questione delle servitù militari e delle scorie radioattive alla crisi occupazionale e produttiva nell'isola, dalle calamità naturali abbattutesi sulla nostra Regione alle difficoltà endemiche nei collegamenti con la penisola.

Per effetto degli atti di indirizzo approvati dall'assemblea di Montecitorio, il Governo risulta adesso impegnato «a superare le criticità esistenti, tenendo nel

debito conto gli interessi territoriali in base anche al principio della leale collaborazione tra enti e comunque nel pieno rispetto degli interessi di cui è portatrice la Regione autonoma della Sardegna; a prestare un'attenzione particolare in termini di assunzione di responsabilità e di riconoscimento delle specificità della realtà e delle problematiche della Sardegna, affinché possano essere superate ed orientate ad una valorizzazione delle vocazioni principali dell'isola stessa; ad inserire nell'agenda dei lavori del Governo la questione Sardegna, anche attraverso l'istituzione di uno specifico tavolo di lavoro congiunto Stato-regione per l'esame urgente delle vertenze ancora aperte e per definire, in particolare, tutte le iniziative utili a garantire la loro risoluzione in tempi certi».

Le mozioni approvate (il cui testo integrale può essere consultato all'indirizzo web http://www.camera.it/leg17/410?iDseduta=0435&tipo=documenti_se_duta&pag=allegato_a#mozioni.01) ha suscitato reazioni di piena

soddisfazione all'interno del contesto politico regionale, a cominciare dal presidente della Regione, che ha commentato positivamente la risoluzione della Camera, sottolineando che «l'esito di questa mattina rinforza la posizione della Regione su tutti i tavoli di confronto aperti con il Governo. In particolare quello sull'insularità e sul deficit infrastrutturale, nodo della più ampia questione Sardegna su cui questa Giunta ha intrapreso un confronto molto serrato a cui risultati attendiamo già dal prossimo settembre. Il lavoro con il Governo, dal carattere pratico e operativo, e quello dei parlamentari, converge lungo una stessa traiettoria. Ciò conferma che i tempi sono maturi per pretendere la risoluzione dei problemi che da sempre condizionano le potenzialità di sviluppo e benessere della Sardegna». Pigliaru ha ringraziato le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione «per aver posto la Sardegna all'attenzione del Parlamento».

Commenti improntati all'ottimismo



e al plauso per il risultato conseguito sono stati espressi da esponenti sia delle forze di maggioranza che di opposizione. Per il segretario regionale del Partito Democratico Renato Soru il principale risultato scaturito dall'atto di indirizzo parlamentare è dato dall'aver finalmente messo in piedi «un tavolo di lavoro con le istituzioni locali e il Governo per risolvere quelle criticità che da troppi anni rallentano lo sviluppo dell'isola. Ora abbiamo un tempo definito, un filo diretto con l'esecutivo e un'agenda costruita con i nostri parlamentari che è un importante atto politico». Sul versante opposto, il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Pietro Pittalis vede un segnale positivo in questo atto parlamentare, così come in ogni altra iniziativa «che vede la politica

sarda coesa sui temi della vertenza Sardegna». Ovviamente soddisfatti i promotori delle mozioni. Capelli (del Centro democratico) «la nostra non è una vertenza come tante, ma un vero e proprio caso di emergenza nazionale e dopo il voto della Camera il Governo è finalmente obbligato ad occuparsene sul serio». Pierpaolo Vargiu dei Riformatori e presidente della Commissione Affari sociali, «la mozione approvata affida al governo qualche importante responsabilità per sbloccare alcune grandi opportunità di sviluppo per la nostra regione», auspicando al contempo da parte della Regione un migliore e più completo utilizzo delle possibilità offerte dallo Statuto speciale della Sardegna.

Luigi Murtas

■ **EVENTI.** Il 20 giugno a Roma la manifestazione "Difendiamo i nostri figli"

In piazza per la famiglia

L'obiettivo dell'evento romano è quello di dare voce a milioni di famiglie italiane preoccupate di quella che il Papa ha definito la "colonizzazione ideologica" di chi vuole scardinare l'idea della famiglia naturale

Riaffermare un diritto costituzionalmente garantito come quello di un padre e di una madre a educare i propri figli. Potrebbe sembrare pleonastico ma oggi, di fronte al tentativo di "colonizzazione ideologica" (la definizione è di Papa Francesco) della teoria gender, che attraverso le scuole tenta di cancellare il concetto di identità sessuale legata al dato biologico spacciandola come variabile culturale, questo diritto non appare più così scontato. Per ribadirlo dando voce a milioni di famiglie e per fermare questa "colonizzazione ideologica" che rischia di stravolgere l'orizzonte antropologico, è nato il Comitato "Difendiamo i nostri figli" che ha promosso per il prossimo 20 giugno una manifestazione a Roma (Piazza San Giovanni - ore 15.30). A spiegare l'obiettivo dell'iniziativa il neurochirurgo Massimo Gandolfini, portavoce del Comitato. Gli organizzatori della Giornata, ha detto, hanno raccolto nei diversi incontri e dibattiti con le famiglie promossi nei mesi scorsi su tutto il territorio nazionale la disinformazione della maggior parte dei genitori sui vari progetti gender inseriti nelle attività scolastiche e spacciati come programmi di educazione all'affettività e di legittimo contrasto al bullismo e alla discriminazione. Una non conoscenza trasformata in "sconcerto e preoccupazione"

per questo tentativo mascherato di indottrinamento "quando abbiamo prospettato loro cosa vuol dire scelta dell'identità sessuale". Dare voce a milioni di famiglie. Il Comitato è costituito da liberi cittadini ed è apartitico e acconfessionale anche se, avverte il portavoce, "qualcuno ha cercato di mettere il cappello all'iniziativa" che "non nasce dal Family day con il quale non ha nulla a che fare", ma parte invece "dalla richiesta di aiuto di milioni di famiglie, dal loro disagio", per dire che "il comune sentire della popolazione italiana non è quello dell'ideologia gender e dell'indifferentismo sessuale". Legato al tema del gender, prosegue Gandolfini, c'è l'enorme problema della famiglia, "bombardata da ogni parte, esautorata dal suo ruolo costituzionalmente garantito di educare i propri figli, del quale non può essere scippata". Rispondendo alle domande dei giornalisti, il portavoce chiarisce che la manifestazione del 20 giugno "è di tipo propositivo, vuole esprimere la bellezza della famiglia, non è contro

nessuno, non è assolutamente contro gli omosessuali". "Noi - aggiunge - ci muoviamo soprattutto sul terreno dell'educazione, ma intendiamo anche stimolare i parlamentari, dare loro più coraggio perché si allertino su tematiche di grande sensibilità come queste; abbiamo infatti la sensazione che non conoscano il vero sentire della gente". Una grande realtà di popolo. "Non abbiamo e non vogliamo un elenco di associazioni; non abbiamo raccolto firme - risponde ancora Gandolfini a chi chiede quali saranno le "sigle" presenti - . Non vogliamo un'adesione di liste ma di persone; alle associazioni, cattoliche, cristiane, di altre fedi e laiche, abbiamo chiesto di mandarci famiglie". Al di là del numero di chi sarà effettivamente presente, tutto il popolo che ha a cuore la famiglia parteciperà idealmente all'iniziativa. L'idea, conclude Gandolfini, "nasce dagli standard europei per l'educazione sessuale del 2009, da cui è derivata in Italia la strategia Lgbt e l'ideologia gender". Di qui la risposta del Comitato, che al momento "è di scopo", per "rispondere rapidamente a un'emergenza", ma che si propone in futuro una "presenza più strutturata". Intanto è stato attivato il sito www.difendiaminostrifigli.it dove confluiranno documenti e materiali informativi, formativi e normativi.

I.P.



■ **IL FATTO**

Decimomannu, continuano gli attacchi contro le forze dell'ordine e i militari



Nello scorso numero de *Il Portico* avevamo parlato delle servitù militari e delle problematiche ad esse connesse. Ci ritroviamo a riparlare dopo che nei giorni scorsi una manifestazione di protesta contro la presenza della base di Decimomannu si è trasformata nell'ennesimo attacco alle forze dell'ordine, la cui unica colpa è stata quella di presidiare un sito militare. Il copione è già scritta da tempo. Si organizza una manifestazione e si giunge al luogo previsto: lì oltre a chi protesta con mezzi pacifici si aggiunge la ciurma di facinorosi o meglio di delinquenti che iniziano la loro personale battaglia con poliziotti e carabinieri. Così anche a Decimomannu sette poliziotti feriti sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari mentre alcuni manifestanti (o presunti tali) sono finiti al pronto soccorso. A bocce ferme si è scoperto che tra i manifestanti si erano infiltrati alcuni black block, elementi che compongono un vero gruppo semi armato diffuso in tutta Europa, con un unico scopo: attaccare le forze dell'ordine e distruggere tutto ciò che si trova lungo il loro passaggio. La presenza di questi elementi ha segnato la vita di molte città da Roma a Milano, passando per Londra e Parigi. Ciò che stupisce è la quasi impunità del gruppo che continua a mietere danni in mezza Europa, senza che nessuno provi a ridimensionarli e renderli innocui. Molti di loro sono già schedati, altri sono sotto controllo. Sarebbe sufficiente un obbligo di firma o un provvedimento restrittivo simile per ridurre il numero di adepti in giro in tutta Europa. Meglio ancora se chi organizza una manifestazione si fa carico dell'ordine pubblico a sue spese. Chissà forse toccando le tasche dei singoli partecipanti sarà più facile per gli organizzatori lasciare ai margini i violenti, permettendo a polizia e carabinieri di portare avanti il lavoro di controllo e sicurezza del territorio, e non essere più oggetto di cariche indiscriminate con lanci di sassi e quant'altro, come è accaduto anche nei giorni scorsi a Decimomannu.

I.P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in particolare sul Vangelo domenicale che presentava due parabole sul Regno di Dio: il seme che germoglia e cresce e il granello di senape.

La Parola di Dio, ha mostrato Papa Francesco, «se viene accolta, porta certamente i suoi frutti, perché Dio stesso la fa germogliare e maturare attraverso vie che non sempre possiamo verificare e in un modo che noi non sappiamo (cfr v. 27). Tutto ciò ci fa capire che è sempre Dio, è sempre Dio a far crescere il suo Regno».

Il Regno di Dio viene poi paragonato al granello di senape: «Pur essendo il più piccolo di tutti i semi, è pieno di vita e cresce fino a diventare «più grande di tutte le piante dell'orto» (Mc 4,32). E così è il Regno di Dio: una realtà umamente piccola e apparentemente irrilevante. Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore; non confidare nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio; non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili. Quando viviamo così, attraverso di noi irrompe la forza di Cristo e trasforma ciò che è piccolo e modesto in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo e della storia».

Al termine dell'Angelus il Papa ha ricordato la prossima uscita della sua seconda Lettera Enciclica sulla cura del creato. Sempre Domenica il Pontefice ha aperto con un incontro in Piazza San Pietro i lavori del Convegno Ecclesiale di Roma che ha per tema: «Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto» (cfr. 1 Cor 15,3) – Noi genitori testimoni della bellezza della vita».

Umili costruttori del Regno di Dio



«Il Regno di Dio è paragonato al granello di senape: una realtà umamente piccola e apparentemente irrilevante. Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore; non confidare nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio; non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili» (Angelus)

Papa Francesco ha messo in guardia dal pericolo della propaganda ideologica che mira a scardinare le verità fondamentali sulla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna: «Mi diceva, due settimane fa, una persona, un uomo molto cattolico, bravo, giovane, che i suoi ragazzini andavano in prima e seconda elementare e che la sera, lui e sua moglie tante volte dovevano «ri-catechizzare» i bambini, i ragazzi, per quello che riportavano da alcuni professori della scuola o per quello che dicevano i libri che davano lì. Queste colonizzazioni ideologiche, che fanno tanto male e distruggono una società, un Paese, una famiglia. E per questo abbiamo bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale». Il Santo Padre ha poi sottolineato il valore del matrimonio come vocazione: «Tutti siamo figli, ma diventare papà e mamma è una

chiamata di Dio! È una chiamata di Dio, è una vocazione. Dio è l'amore eterno, che si dona incessantemente e ci chiama all'esistenza. È un mistero che, però, la Provvidenza ha voluto affidare in particolare all'uomo e alla donna, chiamati ad amarsi totalmente e senza riserve, cooperando con Dio in questo amore e nel trasmettere la vita ai figli. Il Signore vi ha scelti per amarvi e trasmettere la vita. Queste due cose sono la vocazione dei genitori. Questa è una chiamata bellissima perché ci fa essere, in modo del tutto speciale ad immagine e somiglianza di Dio. Diventare papà e mamma significa davvero realizzarsi pienamente, perché è diventare simili a Dio. Questo non si dice sui giornali, non appare, ma è la verità dell'amore. Diventare papà e mamma ci fa molto più simili a Dio». In settimana il Papa ha ricevuto in udienza i partecipanti al Seminario

mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei membri delle Cappellanerie Aeroportuali. Anche negli aeroporti «Cristo Buon Pastore vuole prendersi cura delle sue pecore mediante i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, dove l'incontro con l'infinita misericordia di Dio apre vie impensate di evangelizzazione».

Ricevendo in Udienza i membri del Consiglio Superiore della Magistratura, Papa Francesco ha richiamato l'importanza che «le autorità pubbliche, e tra queste anche quelle giurisdizionali, usino lo spazio loro concesso per dare stabilità e rendere più solide le basi dell'umana convivenza mediante il recupero dei valori fondamentali. A questi valori il Cristianesimo ha offerto il vero e più adeguato fondamento: l'amore di Dio, che è inseparabile dall'amore per il prossimo». Il Santo Padre ha poi insistito sul reale significato dei «diritti umani»: «In questo tempo si pone un accento particolare sul tema dei diritti umani, che costituiscono il nucleo fondamentale del riconoscimento della dignità essenziale dell'uomo. Questo va fatto senza abusare di tale categoria volendo farvi rientrare pratiche e comportamenti che, invece di promuovere e garantire la dignità umana, in realtà la minacciano o addirittura la violano».

Roberto Piredda

■ L'OMELIA DEL PAPA NELLA S. MESSA PER IL TERZO RITIRO MONDIALE DEI SACERDOTI

La tenerezza del Padre

Nella prima Lettura ci addentriamo nella tenerezza di Dio: Dio racconta al suo popolo quanto lo ama, quanto lo cura. Quello che Dio dice al suo popolo, in questa Lettura del profeta Osea, capitolo 11, lo dice a ciascuno di noi. E sarà bene prendere questo testo, in un momento di solitudine, metterci alla presenza di Dio e ascoltare: «Quando tu eri bambino, io ti ho amato; ti ho amato da bambino; ti ho salvato; ti ho portato dall'Egitto, ti ho salvato dalla schiavitù», dalla schiavitù del peccato, dalla schiavitù dell'autodistruzione e da tutte le schiavitù che ciascuno conosce, che ha avuto e che ha dentro. «Io ti ho salvato. Io ti ho insegnato a camminare». Che bello ascoltare che Dio che mi insegna a camminare! L'Onnipotente si abbassa e mi insegna a camminare. Ricordo questa frase del Deuteronomio, quando Mosè dice al suo popolo: «Ascoltate voi - sono così duri di testa! -: quando mai avete visto un dio tanto vicino al suo popolo, così come Dio è vicino a noi?». E la vicinanza di Dio è questa tenerezza: mi ha insegnato a camminare. Senza di Lui non saprei camminare nello Spirito. «E ti tenevo per mano. Però non hai compreso che ti guidavo, tu credevi che ti avrei lasciato solo». Questa è la storia di ciascuno di noi. «Io ti traevo con legami umani, non con leggi punitive». Con legami di amore,

legature d'amore. L'amore lega, ma lega nella libertà; lega nel lasciarti lo spazio affinché tu risponda con amore. «Ero per te come chi solleva un bimbo alla sua guancia e lo bacia. E mi chinavo e gli davo da mangiare». Questa è la nostra storia, almeno è la mia storia. Ciascuno di noi può leggere qui la propria storia. «Dimmi, come ti posso abbandonare ora? Come ti posso consegnare al nemico?». Nei momenti in cui abbiamo paura, nei momenti in cui abbiamo insicurezza, Lui ci dice: «Se ho fatto tutto questo per te, come puoi pensare che ti lasci solo, che ti possa abbandonare?». Sulle coste della Libia, i ventitré martiri copti erano sicuri che Dio non li avrebbe abbandonati. E si sono fatti decapitare pronunciando il nome di Gesù! Sapevano che Dio, mentre tagliavano loro la testa, non li avrebbe abbandonati. «Come ti posso trattare come nemico? Il mio cuore si commuove dentro di me e si accende tutta la mia tenerezza». La tenerezza di Dio si accende, questa calda tenerezza: è l'Unico capace di una calda tenerezza. Non darò libero sfogo all'ira per i peccati che esistono, per tutte queste incomprensioni, per il fatto di adorare idoli. Perché io sono Dio, sono il Santo in mezzo a te. E' una dichiarazione di amore di un padre a suo figlio. E a ciascuno di noi.



Quando volte penso che abbiamo paura della tenerezza di Dio e per il fatto che abbiamo paura della tenerezza di Dio non lasciamo che essa si sperimenti in noi stessi. E per questo tante volte siamo duri, severi, castigatori... Siamo pastori senza tenerezza. Che ci dice Gesù nel capitolo 15 di Luca? Di quel pastore che notò che aveva 99 pecore e gliene mancava una. Le lasciò ben custodite, chiuse a chiave e andò a cercare l'altra, che era imprigionata tra i rovi... E non la picchiò, non la rimproverò: la prese fra le sue braccia e la strinse e la curò, perché era ferita. Lo stesso fate voi con i vostri fedeli? Quando vi accorgete che manca uno

nel gregge? O siamo abituati a essere una Chiesa che ha una sola pecora nel suo gregge e lasciamo che le altre 99 si perdano sul monte? Ti commuove tutta questa tenerezza? Sei un pastore di pecore o sei diventato uno che sta a «pettinare» l'unica pecora rimasta? Perché cerchi solo te stesso e ti sei dimenticato della tenerezza che ti ha dato tuo Padre, e te lo racconta qui, nel capitolo 11 di Osea. E ti sei dimenticato di come si dà tenerezza. Il Cuore di Cristo è la tenerezza di Dio. «Come posso farti venir meno? Come posso abbandonarti? Quando sei solo, disorientato, perso, vieni da me, e io ti salverò, ti consolerò». Oggi chiedo a voi, in questo ritiro, di essere pastori con la tenerezza di Dio. Di lasciare la «frusta» appesa nella Sacrestia e di essere pastori con tenerezza, anche con coloro che vi creano più problemi. E' una grazia divina. E' una grazia divina. Noi non crediamo in un Dio etereo, crediamo in un Dio che si è fatto carne, che ha un cuore e questo cuore oggi ci parla così: «Venite a me. Se siete stanchi, oppressi e io vi darò ristoro. Ma i più piccoli trattateli con tenerezza, con la stessa tenerezza con cui li tratto io». Questo ci dice oggi il Cuore di Gesù Cristo, ed è ciò che in questa Messa chiedo per voi, e anche per me.

12 giugno 2015

LE PIETRE

■ IRAQ

Diventa moschea la chiesa di S. Efrem

Una nuova moschea ricavata dalla trasformazione della ex chiesa dedicata a Sant'Efrem a Mosul. Lo riferiscono fonti locali a pochi giorni dal primo anniversario della conquista jihadista di Mosul. Sant'Efrem era uno dei luoghi di culto cristiano più grandi tra quelli disseminati nel centro urbano di Mosul, e apparteneva alla Chiesa siro-ortodossa. I miliziani del Califfato già a luglio dello scorso anno avevano scelto gli edifici annessi alla chiesa come sede del Consiglio di stato dei mujahiddin. La croce che svettava sulla cupola era stata divelta. Poi, durante lo scorso autunno, la chiesa era stata svuotata dei suoi arredi interni: i banchi e altre suppellettili erano stati esposti come merce in vendita nell'area antistante.

■ NIGER

Caritas in aiuto alle vittime di Boko Haram

La Caritas della diocesi di Maradi, in Niger, ha lanciato un programma di aiuto per 464 conducenti di moto-taxi e 200 famiglie sfollate, colpite dalle azioni di Boko Haram. I miliziani jihadisti conducono raid e azioni di guerriglia in territorio nigerino. Per contrastare le azioni della setta islamista, a febbraio le autorità di Niamey hanno imposto lo stato d'emergenza nella regione di Diffa, rientrando nel territorio della diocesi. A farne le spese sono stati soprattutto i conducenti di moto-taxi, popolare mezzo di trasporto, ai quali è stato vietato di circolare. Centinaia di giovani si sono così trovati all'improvviso disoccupati. In loro aiuto è intervenuta la Caritas locale, che ha elargito un contributo a ciascuno dei conducenti disoccupati, del quale beneficavano circa mille persone compresi i congiunti.

■ SRI LANKA

Morta Suor Rita, «madre dei poveri»

E' scomparsa Rita Perera, meglio conosciuta come «sorella Rita» o «la Madre Teresa dello Sri Lanka», morta nei giorni scorsi a 73 anni. Una donna, che ha vissuto tutta la sua vita nell'amore per il prossimo, portando consolazione a centinaia di poveri, malati e persone sole senza alcuna distinzione. Rita Perera prende ancora giovane i voti per entrare nelle Sorelle della Carità, servendo come insegnante: ma negli anni '60 è costretta a rinunciare ai voti a causa di seri problemi di salute. La donna ha dovuto subire, infatti, 15 operazioni chirurgiche. Dopo aver abbandonato l'ordine, Rita si è sposata con Marcus Perera. Insieme al marito ha fondato l'istituto «Marc Sri», che da oltre 30 anni accoglie anziani e bambini in difficoltà. Marcus muore il cinque marzo 1982, e da quel giorno Rita si dedica ancor di più alla sua vocazione per la carità. Pur senza figli naturali, «sorella Rita» è stata madre per moltissimi bisognosi accolti con amore e protezione.

*Il discorso
di Papa Francesco
all'udienza in Piazza San Pietro
con l'Associazione
Guide e Scouts Cattolici Italiani
(Agesci)
del 13 giugno scorso*



*«Associazioni come la vostra
sono una ricchezza
della Chiesa
che lo Spirito Santo
suscita per evangelizzare
tutti gli ambienti e settori.
Sono certo che l'AGESCI
può apportare nella Chiesa
un nuovo fervore
evangelizzatore»*

Cari amici dell'AGESCI, buongiorno! Vi ringrazio di essere venuti così numerosi da tutte le regioni d'Italia a formare questa festosa presenza in Piazza San Pietro. Saluto il Capo Scout e la Capo Guida, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i lupetti e le coccinelle, gli esploratori e le guide, i rover e le scolte, con le comunità-capi e i sacerdoti assistenti.

Vi dirò una cosa - ma non vantatevi! - voi siete una parte preziosa della Chiesa in Italia. Grazie! Forse i più piccoli tra voi non se ne rendono bene conto, ma i più grandi spero di sì! In particolare, voi offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana. L'anno scorso, in agosto, vi ho telefonato quando eravate radunati nella pineta di San Rossore. Vi ricordate? Avevate fatto una grande route nazionale, come dite voi. E avete fatto la "Carta del coraggio". Questa "Carta" esprime le vostre

convinzioni e aspirazioni, e contiene una forte domanda di educazione e di ascolto rivolta alle vostre comunità capi, alle parrocchie e alla Chiesa nel suo insieme. Questa domanda investe anche l'ambito della spiritualità e

della fede, che sono fondamentali per la crescita equilibrata e completa della persona umana. Quando una volta qualcuno chiese al vostro fondatore, Lord Baden Powell, "che cosa c'entra la religione [con lo scoutismo]?", egli rispose che «la religione non ha bisogno di "entrarci", perché è già dentro! Non c'è un lato religioso del Movimento scout e un lato non... L'insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio» (Discorso ad una conferenza di Commissari scout/guide, 2 luglio 1926, in L'educazione non finisce mai, Roma 1997, p. 43). E questo l'ha detto nell'anno '26. Nel panorama delle associazioni scout a livello mondiale, l'AGESCI è tra quelle che investono di più nel campo della spiritualità e dell'educazione alla fede. Ma c'è ancora tanto da lavorare, perché tutte le comunità-capi ne comprendano l'importanza e ne traggano le conseguenze. So che fate dei momenti formativi per i capi sull'accostamento alla Bibbia, anche con metodi nuovi, mettendo al centro la narrazione

della vita vissuta a confronto con il Messaggio del Vangelo. Mi congratulo con voi per queste buone iniziative, e mi auguro che non si tratti di momenti sporadici, ma che si inseriscano in un progetto di formazione continua e capillare, che penetri fino in fondo nel tessuto associativo, rendendolo permeabile al Vangelo e facilitando il cambiamento di vita. C'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore per quanto riguarda le associazioni cattoliche, e vorrei parlarne anche a voi. Associazioni come la vostra sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Sono certo che l'AGESCI può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti. Ma questo può avvenire solo a una condizione: che i singoli gruppi non perdano il contatto con la parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma

che in molti casi non frequentano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello, con i vostri vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza "decorativa" alla domenica o nelle grandi circostanze.

Ci sono, nell'AGESCI, molti gruppi che già sono pienamente integrati nella loro realtà diocesana e parrocchiale, che sanno fare tesoro dell'offerta formativa proposta dalla comunità parrocchiale ai ragazzi, ai giovanissimi, ai giovani, agli adulti, frequentando, insieme con gli altri loro coetanei, i gruppi di catechesi e formazione cristiana. Fanno questo senza rinunciare a ciò che è specifico nell'educazione scout. E il risultato è una personalità più ricca, e più completa. Se voi siete d'accordo andiamo avanti così!

Vi ringrazio tutti: lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte, comunità capi e sacerdoti assistenti. Vi accompagno con la mia preghiera, ma chiedo anche a voi di pregare per me. Buon cammino a tutti voi!

Agesci, ponti non muri per annunciare Cristo



Mons. Miglio Lo scoutismo è un dono per la Chiesa

*L'intervista all'Arcivescovo,
in passato Assistente
Ecclesiastico Generale
dell'Agesci, presente a Roma
per l'incontro con
Papa Francesco*

Come ha vissuto l'incontro del Papa con gli scout?

Sono stato invitato dall'Agesci come ex assistente generale ed ho ritenuto importante essere presente in un'occasione così importante, che non si ripeteva da parecchi anni. Ho ritrovato ancora tanti amici, sacerdoti e laici e soprattutto Piazza S. Pietro ha dimostrato la vivacità dell'associazione e la fiducia che tante famiglie ripongono nel metodo educativo scout dell'Agesci. Ho visto con piacere anche vari gruppi della Sardegna. **Abbiamo visto che si è intrattenuto alcuni minuti a parlare con Papa Francesco. Possiamo chiedere qualcosa di**

quel colloquio?

Il Papa mi ha chiesto perché fossi presente e gli ho detto qualcosa dei miei trascorsi in Agesci, compreso il viaggio a Buenos Aires per la GMG del 1987. Naturalmente mi ha anche chiesto come va il problema lavoro in Sardegna, e non ho potuto dare troppe buone notizie. Infine mi ha detto che dobbiamo incoraggiare i sacerdoti a stare con i giovani e con gli scout in particolare. **Abbiamo visto anche un vescovo in divisa scout...** Sì, si tratta di mons. Paolo Giulietti, da un anno vescovo ausiliare di Perugia ma tuttora assistente regionale scout dell'Umbria. Mons. Giulietti è ben conosciuto dal Papa

come ausiliare del cardinale Bassetti e non si è per nulla stupito di vederlo in uniforme scout, tanto più che Mons. Giulietti era stato tutta la mattina con i suoi giovani sulla piazza. Anche l'entourage del Papa lo conosceva, ciò non toglie che si siano un po' meravigliati di vederlo così in Piazza S. Pietro. E' stato anche questo un bel gesto di vicinanza e di incoraggiamento per l'associazione.

Cosa pensa la chiesa italiana dello scoutismo?

Lo scoutismo cattolico italiano ha quasi cento anni, con una lunga tradizione di spiritualità propria. Da sempre, ma anche oggi, lo scoutismo raccoglie ragazzi di famiglie tanto diverse, non solo dal

mondo dei praticanti. Ecco perché il Papa ha insistito sabato scorso sul dialogo e sulla necessità di costruire ponti, non muri. Lo scoutismo cattolico vive da sempre la situazione di essere chiesa in uscita, come ripete spesso Papa Francesco, ed è un terreno naturale di dialogo e di missione. Occorre però avere sempre chiari i fondamenti: l'insegnamento del Fondatore, Lord Baden Powell, e la storia spirituale dello scoutismo cattolico europeo del XX secolo, ricca di educatori, sacerdoti e laici, di giovani che sono stati dei veri santi, alcuni già riconosciuti come beati, che ci hanno lasciato una bella eredità di insegnamenti e di percorsi educativi.

Poggio dei Pini, per i ragazzi inizia l'avventura del Cre-Grest

L'oratorio della Parrocchia Madonna di Lourdes, guidata da don Andrea Lanero, vivrà quest'anno per la prima volta l'esperienza del Cre-Grest. Una squadra di animatori è pronta per guidare i piccoli nelle attività di "Tutti a tavola"

È la prima volta che nella nostra parrocchia si organizza un Cre e, per noi tutti, è motivo di grande orgoglio! Tutto è cominciato nel 2013 quando alcuni ragazzi del gruppo delle superiori hanno partecipato ai campi di formazione organizzati dalla Pastorale Giovanile di Cagliari: è stata questa l'occasione che ha permesso loro di entrare in prima persona in contatto con il mondo del Cre-Grest. Tra essi ci sono Marta e Francesca, classe 1997, che così descrivono quei giorni di formazione: "È stata un'esperienza illuminante, ci ha permesso di entrare a conoscenza con vari modelli educativi, facendoci vivere in prima persona, da proporre ai nostri animati una volta tornati in oratorio, ed è proprio questo che ci prefiggiamo di fare durante il Cre. L'entusiasmo è salito alle stelle così come la voglia di rimboccarci le maniche". Come oratorio abbiamo perciò deciso di adottare il progetto realizzato dall'UPEE di Bergamo (proprio quello presentato ai Campi di Formazione) riadattandolo però secondo le esigenze della nostra comunità: abbiamo così deciso di

estendere le attività per sei settimane, per venire incontro alle richieste di tanti genitori, e di collaborare con dei professionisti del settore. Tramite l'inserimento dei contenuti proposti dal Manuale, ci siamo posti l'obiettivo di aggiungere un qualcosa in più al semplice intrattenimento da ludoteca, inserendo temi e concetti molto profondi ma sempre alla portata dei più piccoli. È stato così che a maggio abbiamo iniziato a gettare le basi per questo progetto e, riunione dopo riunione, a fornire a tutti le indicazioni e le conoscenze necessarie per assolvere questo piccolo grande ruolo, approfondendo il bellissimo tema centrale: "Tutti a tavola!". Un po' come quando si organizza una cena tra amici, fondamentale è stato invitare tutti a sedersi a tavola con noi: volantini colorati, post su facebook, annunci alle classi di catechismo e durante la messa. Elena, che è stata tra le prime ad accogliere con gioia l'invito di Don Andrea, ci spiega com'è stata coordinata la questa prima fase: "È cominciato tutto un giovedì, durante la consueta riunione degli

animatori, quando la Pastorale Giovanile, attraverso il suo referente parrocchiale Sergio, ci ha presentato il tema e consegnato il materiale del Cre. È stato in quell'occasione che armati di pennarelli e lavagna abbiamo stilato un primo calendario con le nostre disponibilità e iniziato ad assegnare un macro tema ad ogni settimana e dei sotto



temi per i singoli giorni di attività! Spero davvero - prosegue Elena - di riuscire a essere all'altezza di questo impegno che, insieme con gli altri, ho deciso di prendermi." Dal 15 giugno sono iniziate le attività e c'è chi, come Alessandra, è già molto entusiasta di questi primi giorni trascorsi al servizio della propria comunità: "Per me è stata la prima volta in cui mi sono messa in gioco nell'animazione dei bambini delle elementari, eppure mi sono subito sentita a mio agio, ed è stato bellissimo vedere tanta voglia di fare e unità tra tutti gli animatori dell'oratorio". Il nostro desiderio più grande è proprio questo, rimettere in moto l'entusiasmo e la creatività che i giovani animatori hanno vissuto durante i Campi di Formazione e gli Incontri Diocesani, dove l'eco del Cre era sempre presente. Sono stati loro a essere chiamati a trasformare quest'idea in un progetto concreto: organizzando a Poggio dei Pini un

esperimento di Centro Ricreativo Estivo per i bambini dai 5 agli 11 anni. Un'occasione anche per coinvolgere tutti i giovanissimi che fino ad ora, per un motivo o per l'altro, sono rimasti lontani dalla Chiesa; perché animare un Cre significa anzitutto fare squadra con tutti, vivere un ambiente sano nel quale stai bene facendo del bene, per far divertire e crescere i più piccoli. Essere animatore ti permette di mettere in campo quell'amore che ultimamente riusciamo a comunicare solo a parole o sui social e la cosa bella è che ormai in tantissimi oratori della nostra diocesi sono presenti diverse realtà di Cre-Grest. Ed è proprio facendo l'animatore in queste occasioni, dedicando il proprio tempo e le proprie energie ai più piccoli, si scopre che è molto più bello dare che ricevere. E voi? Volete sedervi a mangiare con noi?

Sergio Arizio



BREVI

CARITAS

Raccolta fondi per la popolazione del Nepal

La Caritas diocesana di Cagliari prosegue nella raccolta fondi a favore della popolazione del Nepal colpita dal terremoto e rilancia l'appello alla solidarietà, sottolineando che con 25 euro si possono fornire alimenti essiccati per una famiglia per un mese, mentre con 10 euro si può assicurare acqua per una famiglia per una settimana, oppure una tenda per ospitare 3 famiglie, oppure 30 kg di riso, sufficienti per una famiglia per un mese. La rete Caritas, seppur in



condizioni difficilissime, continua incessantemente la sua azione con la mobilitazione di altre Caritas e team di esperti in supporto alla Caritas Nepal.

La priorità rimane l'assistenza ai senza tetto con beni di prima necessità, soprattutto acqua e materiale igienico sanitario, oltre che tende, coperte e teli per ripari temporanei.

Vi è una preoccupazione particolare per la fasce più vulnerabili, come minori, anziani, disabili.

Per sostenere gli interventi in corso, si possono inviare offerte ai conti della Caritas diocesana di Cagliari, specificando nella causale: "Terremoto Nepal":

Arcidiocesi di Cagliari - Caritas Diocesana: Banca Prossima IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158; Bancoposta - conto n° 001012088967 - IBAN IT87 2076 0104 8000 0101 2088 967.

UN AMORE COSÌ GRANDE

Decidere di amare

Da quando sono diventata mamma non ho più molto tempo per andare al cinema, quindi sono poco aggiornata sulle ultime novità, però accade - raramente, ma accade - che di notte io possa riguardarmi qualche film che ha significato davvero molto nel mio percorso e ritrovarne la magia e gli insegnamenti. Così mi è accaduto poco tempo fa rivedendo alcuni minuti del sempre perfetto "Harry ti presento Sally" di Rob Reiner (1989).

Nella scena finale il protagonista prende finalmente coscienza di essere innamorato della donna che negli ultimi cinque anni ha accompagnato la sua vita come un'amica e si dichiara con queste parole, che restano un capolavoro assoluto di chiarezza e dicono con semplicità perché l'amore vero non può far altro che portare a scegliersi, pienamente, responsabilmente e per sempre: "Ti amo quando hai freddo e fuori ci sono 30 gradi. Amo la ruga che ti viene qui quando mi guardi come se fossi pazzo. Mi piace che dopo una giornata passata con te, sento ancora il tuo profumo sui miei

golf, e sono felice che tu sia l'ultima persona con cui chiacchiero prima di addormentarmi la sera. E non è perché mi sento solo, e non è perché è la notte di capodanno. Sono venuto stasera perché quando ti accorgi che vuoi passare il resto della vita con qualcuno, vuoi che il resto della vita cominci il più presto possibile".

Oggi si parla spesso della difficoltà dei giovani ad impegnarsi, a "compromettersi" pienamente in una relazione, eppure quando si scopre di amare è inevitabile lasciare che questo modifichi profondamente la propria vita, il dubbio - quindi - è che non ci sia un problema di impegno, ma un problema di amore. Forse la questione è che viviamo in un mondo ad altissimo tasso di controllo (abbiamo sotto controllo il nostro conto in banca ogni istante attraverso lo smartphone, possiamo controllare le previsioni del tempo prima di uscire di casa, programmare un viaggio anche dall'altra parte del mondo, da soli e selezionando addirittura la camera d'albergo in cui dormire etc etc) e quindi la possibilità di perdere il controllo sulla propria vita affidandosi all'altro atterrisce. È evidente perfino nel rapporto tra genitori e figli, in cui i primi vengono

costantemente redarguiti e sollecitati a mantenere un sostanziale distacco dai propri bambini: mettendoli a dormire in una camera diversa dalla propria fin da neonati, evitando di prenderli in braccio "altrimenti si viziano", insomma creando un sistema educativo basato sul controllo delle loro funzioni vitali (sonno-veglia-fame), sulla distanza e sul minor coinvolgimento possibile e, man mano che crescono, sulla supervisione costante dei loro tempi e delle loro attività, senza spazio al gioco libero e all'improvvisazione. Non stupisce che poi, crescendo, questi bambini che hanno sempre sperimentato un affetto "misurato" non riescano a lasciarsi andare ad un sentimento coinvolgente e totalizzante come l'amore. Perché l'amore, quello vero, fa dire "quando ti accorgi che vuoi passare il resto della vita con qualcuno, vuoi che il resto della vita cominci il più presto possibile", altrimenti sono tutte sciocchezze! Questo non significa la corsa a sposarsi col primo fidanzatino/a, ma imparare a riconoscere l'amore vero e scoprire quindi che questo fa desiderare di condividere ben più di una bella serata, spinge a donarsi all'altro e a fornirgli l'accesso alle stanze più



remote e fragili della nostra interiorità. È un rischio fortissimo, che si può correre solo nell'ambito di una scelta che implica "il resto della vita" e "il prima possibile". Ma solo una personalità ben formata, con solide fondamenta date dall'aver sperimentato di essere pienamente amato ed accolto, innanzitutto dai suoi genitori nella primissima infanzia, riesce ad amare così, a correre questo rischio. E per tutti gli altri? Per quelli che non ce l'hanno questo vissuto di amore incondizionato, c'è una possibilità? Io credo certamente di sì, anche se si tratta di un cammino in salita. C'è un lungo percorso nello scoprire i suoi amabili e, poi, nell'accettare di essere amati, un percorso che ogni persona compie da sola, ma per il quale ha bisogno dell'aiuto degli altri: degli amici (veri), delle guide che incontriamo nel percorso (prima di tutto le guide spirituali), ma soprattutto

dell'incontro con Colui che prima e più di ogni altro ci ama incondizionatamente. È solo l'incontro personale con Gesù, col suo sacrificarsi per ciascuno di noi, che la ferita della nostra incapacità di amare si cura e può diventare addirittura la finestra per lasciar entrare l'amore che trasforma e fa rinascere. Mi ha stupito scoprire che la parola cemento, dal latino *caementum*, derivi dal verbo di *caedere* ossia "tagliare" da cui deriva anche "decidere", ma a pensarci è molto bello: è nelle decisioni che la nostra vita si cementa, si rafforza, si struttura, assume una forma ed una sostanza. Dunque decidendo di amare e di viverne le conseguenze (il "per sempre" e il "prima possibile") ben lungi dal perderci, ci stiamo edificando, stiamo finalmente costruendo.

Paola Lazzarini Orrù
unamorecosigrande@yahoo.it

Amsicora, la Cagliari vincente dell'hockey

La squadra cagliaritana ha vinto il suo 22° scudetto battendo in finale il Bra. Nelle final four presenti altre due rappresentative sarde: la Ferrini Cagliari e il Suelli

Si tinge ancora una volta di verde il campionato italiano di hockey su prato, il verde dei colori sociali dell'Amsicora, che per la ventiduesima volta conquista lo scudetto in una specialità che da sempre riscuote il gradimento e il seguito degli sportivi cagliaritani. Erano infatti tre le rappresentative della provincia di Cagliari (due della città) a disputare il cosiddetto "Final Four", il piccolo torneo a quattro squadre che decide, al termine della "regular season" l'assegnazione del titolo di campione. Insieme all'Amsicora hanno partecipato infatti la Ferrini Cagliari e il Suelli. A completare il quadro dei partecipanti il Bra, campione in carica e sfidante più pericoloso. Dopo aver eliminato rispettivamente la Ferrini e il Suelli, Amsicora e Bra si sono affrontate domenica scorsa allo stadio di piazza Manlio Scopigno in uno scontro che si presentava quanto mai equilibrato, anche se l'Amsicora veniva da una stagione decisamente esaltante nella quale aveva distanziato di cinque punti la rivale

piemontese. Il primo tempo si conclude sullo zero a zero, dopo una leggera prevalenza dell'Amsicora che colleziona tre corner corti, senza peraltro riuscire a impensierire più di tanto l'attenta difesa del Bra. Il secondo tempo è altrettanto incerto e combattuto, anche se il contatore delle azioni si porta a favore dei campioni uscenti, che riescono a tirare tre corner corti, sventati con qualche affanno dalla difesa amsicorina. Il risultato a reti inviolate si trascina sino ai minuti finali, quando un'azione travolgente di Bruno Mura al 70' pone fine alle speranze di vittoria del Bra. Da quel momento la difesa dell'Amsicora non permette ulteriori rischi e i verdi di Roberto Carta (che aveva già guidato anche le ragazze alla conquista del titolo femminile) possono festeggiare davanti ai circa 500 tifosi presenti l'ennesimo alloro di una gloriosa storia che da sempre accompagna lo sport cagliaritano. Il primo scudetto per i verdi di Ponte Vittorio arrivò infatti nel



lontano 1953, un successo che interrompeva per la prima volta un indiscusso dominio delle formazioni del Nord Italia (soprattutto Genova, ma anche Milano, Bologna e Trieste). Da allora l'Amsicora sarà sempre presente ai vertici del campionato e inizierà a fornire l'ossatura anche alla nazionale italiana che si presentò dapprima ai Giochi del Mediterraneo nel 1955 e poi alle Olimpiadi di Roma del 1960: otto atleti dell'Amsicora furono convocati per quell'occasione e grazie a loro (e al nono cagliaritano, il portiere del Cus

Cagliari Ugo Zorco) quella fu la rappresentativa olimpica col maggior numero di sardi presenti. In seguito l'Amsicora collezionò tanti altri scudetti, rivaleggiando negli anni con Torino, Roma, Bra, fregiandosi della doppia stella sulla maglia e guidando un movimento sportivo che ha visto affiancarsi tante altre formazioni locali (fra tutte la Ferrini, il Suelli, il Cus Cagliari) in una disciplina che piace ai ragazzi e promette vittorie. Scorrendo gli annali dell'Amsicora Hockey emergono tanti nomi: il mitico Giampaolo Medda,

protagonista di tante vittorie prima da giocatore e poi da allenatore, il compianto Alberto Aramu, scomparso lo scorso dicembre, che fu protagonista in campo negli anni '60 col fratello Kiki e in panchina negli anni '80: oltre ai tanti scudetti, fu suo il merito di aver portato negli anni '80 l'Amsicora nella serie A della Coppa Campioni dopo uno splendido torneo a Banbridge nel 1985. E ovviamente spicca il bomber Roberto Carta, attuale tecnico delle formazioni maschile e femminile, implacabile realizzatore nell'Amsicora e in nazionale negli anni '80 (quando in squadra la porta era difesa dal fratello Gigi) e poi tecnico vincente ai giorni nostri. Altri nomi memorabili sono quelli di Roberto Coni, Antonio Maxia, Marco Rombi e ovviamente tutti i protagonisti della storica spedizione a Roma nel 1960: insieme a capitano Medda, Ciccì Salis, Luigi e Giampaolo Farci, Antonio Vargiu, Bruno Figliola, Giovanni Anni, Antonio Lenza. Tanta storia per un palmarès che, oltre ai ventidue scudetti, annovera quattro vittorie in Coppa Italia e cinque scudetti indoor, una splendida vetrina per tutto il movimento sportivo gestito da una società che si avvia a celebrare i 120 anni di vita ed è benemerita anche nell'atletica leggera e nella ginnastica artistica.

L.M.

DAL 26 GIUGNO

Corso di Esercizi Spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali di Cagliari informa che, dalla sera di venerdì 26 giugno al pranzo di sabato 4 luglio, P. Gaetano Piccolo S.J. terrà un corso di Esercizi Spirituali su: "Gli affetti nella vita spirituale". Il Corso si svolgerà nella al "Pozzo di Sichar" loc. Capitana - via dei Ginepri, 32 Quartu S. Elena (tel. 070 8490660). Per informazioni e adesioni: Emilia, tel. 070-650880

UFFICIO LITURGICO

Corso estivo con Universa Laus

A Solanas, dal 25 giugno al 2 luglio prossimi, è previsto uno dei corsi estivi per animatori musicali della liturgia promossi da Universa Laus, associazione internazionale che si occupa dello studio del canto e della musica per la liturgia. Per informazioni è possibile inviare una e-mail a: liturgia@diocesidicagliari.it.

IN EDICOLA

Cagliari Avenire Mese

Come ogni terza domenica del mese il 21 giugno sarà in edicola l'inserito "Cagliari Avenire Mese". Congiuntamente al nostro settimanale "Il Portico", l'inserito contribuisce a riflettere sui temi che stanno maggiormente a cuore ai lettori. Le modalità di ricezione sono disponibili sul sito www.chiesadecagliari.it.

CATTEDRALE

Messa Capitolare

Domenica 21 giugno, XII del Tempo Ordinario, alle ore 10.30, nella Chiesa Cattedrale di Cagliari, parrocchia di Santa Cecilia, il canonico monsignor Mario Ledda, presiederà la Santa Messa capitolare. La celebrazione della Santa Messa è preceduta, alle 10, dalla recita cantata dell'Ora media.

CULTURA

Mostra sulla Grande Guerra

Nelle sale del Search di Cagliari, nel Largo Felice 2, resterà aperta fino al prossimo gennaio 2016 la mostra "Sa gherra-memorie dalla Grande Guerra", testimonianze, fotografie e documenti ufficiali della prima guerra mondiale, realizzata in occasione del centesimo anniversario dell'entrata dell'Italia nel conflitto e curata da Anna Maria Montaldo.

Il rapporto tra politica e mondo della povertà

Il 4 giugno si è concluso il ciclo di incontri promosso dal Meic di Cagliari nell'ambito della "VII Cattedra Kalaritana del dialogo". Ospite dell'evento Chiara Saraceno

Giovedì 4 Giugno ha avuto luogo l'ultimo dei tre appuntamenti programmati dal Movimento ecclesiale di impegno culturale per la "VII Cattedra Kalaritana del dialogo". Nella chiesa di Sant'Antonio Abate in via Manno a Cagliari, sul tema scelto, "Il difficile rapporto tra il potere politico e la povertà", sono intervenuti il giornalista Gianni Filippini, Chiara Saraceno (nella foto), sociologa e docente dell'Università di Torino e del Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino, e Elena Sorci, giornalista della RAI. Per introdurre l'argomento della serata, Elena Sorci ha presentato gli interlocutori del dialogo e lasciato spazio alla lettura di un brano tratto dal testo "Il lavoro non basta" di Chiara Saraceno. Il primo ad intervenire è stato Gianni Filippini. Partendo dal presupposto che sia necessario, prima ancora di dialogare sul rapporto tra il potere politico e la povertà, definire come "la politica viene esercitata in Italia", il noto giornalista cagliaritano ha sottolineato come "oggi nella politica le virtù siano in ombra accanto a

troppi difetti" e quindi la stessa politica dovrebbe "essere messa sotto accusa perché non sempre, e non tutti i politici, tengono correttamente il potere che hanno conquistato" e spesso non considerano il "bene della collettività ed in particolare di quella parte della collettività che deve riconoscersi nelle condizioni di povertà". Purtroppo nell'attuale società sono tantissime le nuove povertà dilaganti, condannate a crescere esponenzialmente in proporzione alla crisi: se un tempo, non troppo lontano, i poveri erano coloro che non avevano un'occupazione, oggi a rappresentare il dilagare del disagio sociale sono i genitori separati e i giovani alla vana ricerca di lavoro, costretti ad emigrare per trovare la loro strada, abbandonando la terra d'origine e le famiglie. Sono loro i nuovi emarginati, quelli costretti a chiedere aiuto alla Chiesa e alle altre forme di associazionismo impegnate nel sociale. Spesso, però, anche l'assistenzialismo non riesce ad aiutare i bisognosi perché ostacolato nella sua missione da una politica

fondata su un sistema eccessivamente burocratizzato e limitante. "In questo senso - ha concluso Filippini - si può parlare di un collettivo impoverimento che va ricondotto all'inefficienza, all'inadeguatezza e all'inefficienza del potere politico che sa, ma non vuole imboccare la strada di uno sviluppo sociale che non preveda dolorose sacche di emarginati". Anche la grande sociologa Chiara Saraceno ha condiviso l'idea che la politica condanni, o quantomeno non aiuti adeguatamente attraverso il potere che detiene, le classi disagiate, costrette a sopravvivere in situazioni sempre più irreparabili e per le quali, al momento, non sembra intravedersi un futuro migliore, se non nella speranza di chi ancora crede che qualcosa possa cambiare. Ma per capire il rapporto tra politica e povertà è necessario comprendere il significato del termine "povertà materiale assoluta". Si tratta di un disagio di cui soffrono circa sei milioni di italiani che non riescono ad usufruire di una serie di beni e servizi considerati essenziali per la vita di oggi come l'averne un'abitazione o



consumare almeno un pasto proteico al giorno: è questa la forma di povertà che in Italia è aumentata in questo decennio di crisi coinvolgendo nuove classi sociali. Purtroppo tra i nuovi poveri "non ci sono - ha sottolineato la sociologa - soltanto i senza dimora, quelli che fanno la fila alla Caritas o alle varie mense, ma ci sono molte famiglie di lavoratori", ragione per cui, "la maggioranza dei minori poveri vive in una famiglia dove almeno un adulto lavora, ma il suo reddito non è sufficiente a mantenere la famiglia". Sono i figli minorenni i nuovi indigenti e questo accade perché oggi - ha proseguito la Saraceno - "le politiche del lavoro non sono automaticamente politiche che aiutano a ridurre la povertà": i salari in Italia rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea sono molto bassi rispetto al costo della vita, il livello di occupazione femminile è inferiore alla media dell'UE soprattutto tra le classi medio-basse, e, particolarmente nel meridione, avere una famiglia numerosa con tre o più minori aumenta il rischio di povertà. "Non ci

sono trasferimenti sostanziosi dello Stato, soprattutto per i lavoratori autonomi, - ha concluso la sociologa - che sostengono il costo dei figli" e il sistema attuale ha creato "un insieme frammentario che non favorisce proprio coloro che avrebbero più bisogno di essere sostenuti": l'unica soluzione possibile consisterebbe nel creare "politiche del lavoro che investano nella capacità e nella occupabilità di chi è più vulnerabile". Ma è un obiettivo che nessun governo finora è stato in grado di raggiungere. La serata si è conclusa con uno spunto su cui riflettere offerto da Mons. Mario Ledda, assistente ecclesiastico del MEIC: "le religioni inseguono il verbo pubblicitario, scendono in piazza a gridare 'guarda che hai bisogno della religione per essere felice, per avere successo' e anche le Chiese sono lì sul mercato a convincere di essere rilevanti per la vita di chi passa lì vicino. E pubblicità e la chiamiamo pastorale. Un dio che debba dimostrare di essere utile per me non è degno di adorazione".

I. P.

XII Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

In questa domenica viene presentata una pagina evangelica molto nota: l'episodio della tempesta sedata. Il racconto di Marco, pur con la sua consueta sobrietà, presenta dei tratti particolari, che ci offrono la possibilità di spigolare alcune riflessioni per l'oggi della vita credente. In primo luogo, è necessario contestualizzare la narrazione all'interno dello schema teologico del vangelo. Il capitolo quarto è stato un insieme di parabole riguardanti la buona notizia ed il suo annuncio. Gesù è presentato come un Maestro autorevole, che sa parlare alla folla e si sa far comprendere da chi ha intenzione di ascoltarlo e capirlo. Il racconto della tempesta chiude questa sezione di 'parole' e apre ad una di 'opere' (cap. 5), in cui Gesù libera dal male e dalla morte. Una serie di miracoli e di esorcismi che garantiscono come la potenza del Maestro sia rivolta alla liberazione dalle forze nemiche all'uomo. Nel brano odierno questi tratti sono notevolmente evidenti, dal momento che Gesù sembra operare una sorta di 'esorcismo cosmico' contro il vento e il mare. È bene ricordare che la massa d'acqua marina o lacustre era considerata una sorta di vortice maligno incontrollabile. Il mare scatenava improvvise tempeste, che sembravano flagelli punitivi contro pescatori e naviganti. Tra le particolarità di Marco è da evidenziare l'espressione 'venuta la sera'. Il secondo evangelista ama caratterizzare il cammino di Gesù in giornate ben distinte tra loro e contrassegnate da un filo conduttore. Questo schema è certamente teologico, più che cronologico. Probabilmente, non si tratta di un'annotazione solo oraria, ma si riferisce al fenomeno esistenziale in cui le tenebre sembrano soverchiare la luce. La sera ed il tramonto rappresentano in ambito antropologico l'esperienza del fallimento, del pericolo, del rischio. Eppure, proprio le tenebre permettono all'uomo di valorizzare il sole e la sua luminosità chiarificante. La sera che sopraggiunge è quella della prova e della sequela. I discepoli dovranno ora dimostrare di essere tra quelli che hanno ascoltato con frutto e che si fidano di Gesù e della sua autorità. 'Passiamo all'altra riva'. Il successo ottenuto con miracoli e parole non ferma il Maestro dal camminare e recarsi da altre parti. Sperimentiamo spesso quanto sia più facile ed appagante stare nel luogo del trionfo e della popolarità. Ci accontentiamo di piccole battaglie vinte piuttosto che cimentarci in una crescita continua. Terza precisazione particolare è fornita dalla presenza di 'altre barche'. Questo elemento viene poi disatteso nella narrazione. Tuttavia è un elemento che richiama la tradizione midrashica su Giona, altro personaggio che vive una disavventura con una grande tempesta. Gesù ha abbandonato la riva insieme ai discepoli, ma non è un lupo solitario di mare; insieme a lui solcano il terribile mare, ma non vengono toccate dalla tempesta. Forse Marco sta inviando un messaggio importante ai suoi lettori: la comunità credente sembra essere l'unica barca che soccombe tra i flutti della vita e della storia; sembra essere la sola a subire le maree e la forza delle onde. Possiamo oggi pensare allo stato d'animo dei cristiani dalla Siria, i quali si chiedono il motivo per cui Gesù dorma davanti alla tragedia che vivono. Un amico siriano, pur



Chi è dunque costui?

condotto da una fede incrollabile, mi scriveva: 'Noi sperimentiamo che questo Dio che è lento all'ira è anche lento all'aiuto. La fede non è privilegio, ma condivisione della croce e della prova con Gesù'. Il Maestro è descritto in questo atteggiamento inverosimile: dorme mentre la barca si riempie d'acqua. Dorme su un guanciale nel modo più pacifico possibile. È probabile che il racconto, ancora una volta, ricalchi la parabola profetica di Giona, il quale dormiva placidamente nella stiva della barca mentre gli altri passeggeri vivevano attimi di angoscia per una grande tempesta. Ricordiamo che Gesù stesso richiamerà più volte il paragone al 'segno di Giona'. Questo fatto non è mistificazione della realtà storica, ma inevitabile rilettura credente della storia della salvezza alla luce della relazione col Cristo. I discepoli e la prima comunità cristiana hanno riletto la Sacre Scritture, dopo la risurrezione del Cristo, e vi trovarono innumerevoli punti di contatto, considerati come complimenti di quella Parola. L'ultimo elemento da sottolineare è la paura dei discepoli. Mentre Matteo e Luca ci parlano di 'meraviglia', Marco non teme a collegare questo episodio con la risurrezione, in cui si sperimenta l'aver paura. La paura nasce dalla non accettazione di un Cristo che non impera, ma serve; non sfoggia potenza, ma sostiene l'uomo nella sua incredulità.



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 4,35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

La realtà della malattia nella vita familiare

«È importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore»

In questa catechesi vorrei toccare un aspetto molto comune nella vita delle nostre famiglie, quello della malattia. È un'esperienza della nostra fragilità, che viviamo per lo più in famiglia, fin da bambini, e poi soprattutto da anziani, quando arrivano gli acciacchi. Nell'ambito dei legami familiari, la malattia delle persone cui vogliamo bene è patita con un "di più" di sofferenza e di angoscia. È l'amore che ci fa sentire questo "di più". Tante volte per un padre e una madre, è più difficile sopportare il male di un figlio, di una figlia, che non il proprio. La famiglia, possiamo dire, è stata da sempre l'"ospedale" più vicino. Ancora oggi, in tante parti del mondo, l'ospedale è un privilegio per pochi, e spesso è lontano. Sono la mamma, il papà, i fratelli, le sorelle, le nonne che garantiscono le cure e aiutano a guarire. Nei Vangeli, molte pagine raccontano gli incontri di Gesù con i malati e il suo impegno a guarirli. Egli si presenta pubblicamente come uno che lotta contro la

malattia e che è venuto per guarire l'uomo da ogni male: il male dello spirito e il male del corpo. È davvero commovente la scena evangelica appena accennata dal Vangelo di Marco. Dice così: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati» (1,29). Se penso alle grandi città contemporanee, mi chiedo dove sono le porte davanti a cui portare i malati sperando che vengano guariti! Gesù non si è mai sottratto alla loro cura. Non è mai passato oltre, non ha mai voltato la faccia da un'altra parte. E quando un padre o una madre, oppure anche semplicemente persone amiche gli portavano davanti un malato perché lo toccasse e lo guarisse, non metteva tempo in mezzo; la guarigione veniva prima della legge, anche di quella così sacra come il riposo del sabato (cfr Mc 3,1-6). I dottori della legge rimproveravano Gesù perché guariva il sabato, faceva il bene il sabato. Ma l'amore di Gesù era dare la salute, fare il bene: e questo va sempre al primo posto!

Gesù manda i discepoli a compiere la sua stessa opera e dona loro il potere di guarire, ossia di avvicinarsi ai malati e di prendersene cura fino in fondo (cfr Mt 10,1). Dobbiamo tener bene a mente quel che disse ai discepoli nell'episodio del cieco nato (Gv 9,1-5). I discepoli – con il cieco lì davanti! – discutevano su chi avesse peccato, perché era nato cieco, lui o i suoi genitori, per provocare la sua cecità. Il Signore disse chiaramente: né lui, né i suoi genitori; è così perché si manifestino in lui le opere di Dio. E lo guarì. Ecco la gloria di Dio! Ecco il compito della Chiesa! Aiutare i malati, non perdersi in chiacchiere, aiutare sempre, consolare, sollevare, essere vicino ai malati; è questo il compito. La Chiesa invita alla preghiera continua per i propri cari colpiti dal male. La preghiera per i malati non deve mai mancare. Anzi dobbiamo pregare di più, sia personalmente sia in comunità. Pensiamo all'episodio evangelico della donna Cananea (cfr Mt 15,21-28). È una donna pagana, non è del popolo di Israele, ma una pagana che supplica Gesù di guarire la figlia. Gesù, per mettere alla prova la sua fede, dapprima risponde duramente: «Non posso, devo pensare prima alle pecore di Israele». La donna non recede – una mamma, quando chiede aiuto per la sua creatura, non cede mai; tutti sappiamo che le mamme lottano per i figli – e risponde: «Anche ai cagnolini, quando i padroni si sono sfamati, si dà qualcosa!», come per dire: «Almeno trattami come una cagnolina!». Allora Gesù le dice:



«Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (v. 28). Di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano "anestetizzati" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite. Quante volte noi vediamo arrivare a lavoro un uomo, una donna con una faccia stanca, con un atteggiamento stanco e quando gli si chiede "Che cosa succede?", risponde: "Ho dormito soltanto due ore perché a casa facciamo il turno per essere vicino al bimbo, alla bimba, al malato, al nonno, alla nonna". E la giornata continua con il lavoro. Queste cose sono eroiche, sono l'eroicità delle famiglie! Quelle eroicità nascoste che si fanno con

tenerezza e con coraggio quando in casa c'è qualcuno ammalato. La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita – è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia – e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza. Questa vicinanza cristiana, da famiglia a famiglia, è un vero tesoro per la parrocchia; un tesoro di sapienza, che aiuta le famiglie nei momenti difficili e fa capire il Regno di Dio meglio di tanti discorsi! Sono carezze di Dio.

Papa Francesco
Udienza Generale
10 giugno 2015

RISCRITTURE

Cristo re e sacerdote in eterno

Il nostro Salvatore divenne veramente «cristo» secondo la carne e nello stesso tempo vero re e vero sacerdote. Egli è l'una e l'altra cosa insieme, perché nulla manchi al Salvatore di quanto aveva come Dio. Egli stesso afferma la sua dignità regale, quando dice: Io sono stato consacrato re da lui sul suo santo monte Sion (cfr. Sal 2,6). Il Padre inoltre attesta la dignità sacerdotale del Figlio con le parole: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedech» (Sal 109,4). Nell'antica legge il primo ad essere consacrato sacerdote col crisma dell'unzione fu Aronne. Non si dice però «secondo l'ordine di Aronne», perché non si creda che anche il sacerdozio del Salvatore gli sia stato conferito per successione. Il sacerdozio di Aronne si trasmetteva per via ereditaria, non così invece quello del Cristo, perché egli stesso resta eternamente sacerdote. Si dice infatti: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech».

Il Salvatore dunque, secondo la carne, è re e sacerdote. L'unzione però da lui ricevuta non è materiale, ma spirituale. Infatti coloro che presso gli Israeliti erano consacrati re e sacerdoti con l'unzione materiale dell'olio, diventavano re e sacerdoti, non però tutte e due le cose insieme, ma ciascuno di loro era o re o sacerdote. Solo a Cristo compete la perfezione e la pienezza in tutto, poiché era venuto ad adempiere la legge.

Quantunque tuttavia nessuno di loro fosse re e sacerdote insieme, quelli che erano consacrati con l'unzione materiale, o re o sacerdoti, erano chiamati «cristi». Il Salvatore però, che è il vero Cristo, fu unto dallo Spirito Santo, perché si adempisse quanto era stato scritto di lui: Per questo «Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia a preferenza dei tuoi eguali» (Sal 44,8).

La sua unzione eccelle al di sopra di quella di tutti i suoi compagni perché egli è stato unto con l'olio di letizia che altro non significa se non lo Spirito Santo.

Che questo sia vero lo sappiamo dallo stesso Salvatore, il quale, preso il libro di Isaia e avendovi letto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18), proclamò davanti a quelli che lo ascoltavano che la profezia si era adempiuta allora nella sua persona.

Anche Pietro, principe degli apostoli, dichiara che quel crisma, da cui il Salvatore è stato manifestato, è lo Spirito Santo, cioè la stessa potenza di Dio, quando negli Atti degli Apostoli tra le altre cose dice al centurione Cornelio, uomo pieno di fede e di misericordia:

«Incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni, Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo» (At 10,37-38).

Anche Pietro, dunque, come hai potuto renderti conto, afferma che Gesù uomo è stato unto di Spirito Santo e di potenza. È vero perciò che lo stesso Gesù è diventato «cristo» in quanto uomo, perché con l'unzione dello Spirito Santo è stato consacrato re e sacerdote in eterno.

Dal trattato «Sulla Trinità» di Faustino Luciferiano, sacerdote
(Nn. 30-40; CCL 69, 340-341)



PORTICO DELLA FEDE

Dio è ricco di misericordia

Ogni Anno Santo è caratterizzato da un tema forte: questo anno giubilare ha messo al centro la misericordia del Padre che si manifesta ogni giorno per gli effetti redentivi della passione, morte risurrezione di Gesù, infatti anche il logo che è stato predisposto ha l'immagine del Risorto che porta sulle spalle un uomo con il suo carico di fragilità e sofferenza. Si può notare che il Risorto è realmente Gesù, il crocifisso, a motivo che si intravedono le ferite dei piedi e delle mani. È il nuovo Adamo che porta sulle sue spalle il vecchio Adamo, l'uomo smarritosi nel peccato. Dall'incendere del Cristo, si capisce che l'uomo che porta sulle spalle è un peso notevole e che l'azione redentiva è stata attraversata dalla sofferenza della croce. I loro sguardi si compenetrano fino a fondersi l'uno nell'altro, dunque l'umanità incontra la divinità, la quale svela la vera identità dell'uomo e il futuro di speranza che gli viene offerto. Il disegno è stato effigiato dall'artista e teologo Marko Ivan Rupnik, che nella realizzazione iconografica ha riassunto tutto il

significato dell'anno santo straordinario della misericordia, citando anche il brano di Luca 6, 36 che contorna metà della mandorla. La mandorla nella quale è incentrata la figura di Cristo, rimanda ed evoca un concetto molto caro alla Chiesa, durante il medioevo, che realizzava gran parte dell'evangelizzazione attraverso simboli e immagini, per l'appunto con la mandorla intendeva rappresentare le due nature di Cristo, quella umana e quella divina. La mandorla è frequentemente utilizzata in molte immagini che racchiudono Cristo,



perché è ritenuta il simbolo di Cristo stesso, poiché la sua natura umana cela quella divina e allo stesso tempo è immagine dell'incarnazione. Infatti, il frutto dolce, che si mangia, è racchiuso entro un duro guscio che nasconde l'essenziale, il contenuto buono. I tre ovali concentrici, all'interno della mandorla, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, in una sorta di cerchi concentrici, suggeriscono il movimento di Cristo che porta

l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte; e allo stesso tempo la profondità del colore più scuro sembra evocare l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona, al di là delle nostre attese o aspettative.

L'organizzazione per vivere l'anno santo straordinario della misericordia ha già predisposto alcune date importanti per il calendario degli eventi, tra cui vanno segnalate le date del 9 ottobre, per celebrare la spiritualità mariana, il 24 di aprile 2016, sarà un giorno speciale per i ragazzi che, dopo la Cresima, sono chiamati a professare la fede; il 25 di settembre 2016, sarà l'incontro giubilare per tutti i catechisti; il 4 di settembre 2016 sarà dedicato alla celebrazione giubilare del mondo del volontariato caritativo. Altre date sono ancora da programmare e certamente da realizzare anche nelle chiese particolari, in modo da vivere l'unione e la comunione con la Chiesa di Roma: infatti una novità di questo anno santo sarà l'apertura della porta santa, porta della misericordia, che si farà in contemporanea con tutte le cattedrali nel mondo, o in una chiesa particolarmente significativa o in un Santuario di particolare rilevanza per i fedeli.

Maria Grazia Pau

Un recente convegno ha ricordato la figura di credente e uomo politico di Salvator Angelo Spano

Fare politica da cristiani

Uno dei pochi politici che ha incarnato la sua fede nell'azione pubblica. Salvator Angelo Spano, villacidrese, è stato una figura di riferimento sia per l'impegno politico e per la vita di fede, ma anche per lo studio e la diffusione della cultura sarda. Il figlio Giovanni ha dato alle stampe un libro, con annesso Cd "Sidas. Salvator Angelo Spano legge Salvator Angelo Spano", nel quale l'ex presidente della Regione da voce ad aneddoti, modi di dire e storie tipiche della tradizione isolana in limba. Nei giorni scorsi un convegno pubblico ha delineato la figura di Salvator Angelo Spano, grazie alle testimonianze di chi l'ha conosciuto,

come monsignor Mathieu Madega, vescovo di Mouila e Amministratore Apostolico di Port-Gentil in Gabon, in rapporto con Spano fin dai tempi del Seminario a Roma. "Ricordo la prima volta venni qui per le vacanze di Natale e subito andammo ad un campo scuola a Cuglieri. A casa sua la giornata era scandita dalla preghiera - ha affermato il presule - e il suo diaconato è giunto come maturazione cristiana al servizio dei bisognosi e della Chiesa". C'è chi poi l'ha conosciuto sia nell'associazionismo cattolico sia nell'impegno politico, come Nuccio Guaita, medico iglesiente, già politico regionale. "A Salvatore Angelo Spano - ha affermato Guaita - mi legano esperienze nel mondo



ecclesiale e in politica. Si potrebbero individuare tre fasi nella sua vita: una prima, quella dell'impegno nell'associazionismo cattolico, che lo ha formato, portandolo a contatto con tanti giovani; una seconda fase, intorno ai 25-30 anni, di impegno politico nella quale ha seguito le indicazioni di don Sturzo, che spingeva i giovani all'impegno nelle realtà locali. Quando poi, tra la fine degli anni sessanta e i primi settanta, il periodo di forti divisioni aveva paralizzato l'attività della Regione la sua figura fu indicata

come quella in grado di sbloccare i veti incrociati tra partiti e all'interno delle singole formazioni politiche. In quella crisi Spano ebbe un ruolo risolutivo nell'allentare le tensioni, diventando garante anche per gli avversari politici, proprio per il senso di responsabilità e l'attitudine morale riconosciuta da tutti. C'è stata poi una terza fase, quella dell'addio alla politica per iniziare il servizio alla Chiesa, culminata con il diaconato, che cadde in un momento particolare perché la Chiesa, così come l'umanità, hanno bisogno di testimoni. La bellezza di quella scelta è stata l'aver lasciato la politica perché si era concluso il proprio compito, come i saggi della Bibbia. C'è un tempo per ogni cosa e la crisi di oggi è molto forte proprio perché non si vuole il cambiamento delle persone". Tra i giovani che hanno avuto un riferimento in Salvator Angelo Spano c'è fra Giancarlo Pinna, cappuccino del convento di Sanluri. "Abitavamo vicini, in una strada

particolare come la via Garibaldi, dove il vicinato aveva un valore. Salvator Angelo sapeva essere severo ma dolce e non si vergognava di testimoniare la fede, ascoltava i giovani, mostrando loro misericordia ma soprattutto faceva vedere loro Gesù. Pregava ma in modo nuovo e la sua adesione al Rinnovamento dello Spirito me lo fece comprendere". Una figura carismatica quella di Spano, alla guida della Regione Sarda negli anni '70, in un periodo di forti contrasti per la nostra Isola. Grazie alla sua formazione, alla sua capacità di ascolto, di fare sintesi, e di costruire rapporti autentici, Salvator Angelo Spano ebbe l'opportunità di testimoniare il suo impegno politico vissuto come servizio verso la gente. Con una particolarità: grande conoscitore della cultura isolana portò questa competenza anche nel suo agire politico, ed il libro presentato nei giorni scorsi ne è una testimonianza.

Roberto Comparetti

*Un amarcord
del quartiere cagliaritano
di Is Mirrionis
da sempre caratterizzato
dalla sua vivacità popolare.
Una zona spesso
vittima dei pregiudizi
dei media e invece ricca
di tante esperienze
di generosità
e servizio*



Ricordi di Is Mirrionis

di Mario Salis

Metà anni Cinquanta: un buco nero tra la piazza d'Armi e quella di San Michele. Dentro quel catino - un'area vasta di oggi - due toponimi Is Cornalias e Is Mirrionis, località indefinite, i confini segnati con i solchi dei cavalli ancora attaccati all'aratro, poco prima di essere cancellati dall'inevitabile espansione edilizia. Si svuotavano i centri storici, si allargava la periferia. Il destino di quei posti era già scritto al plurale perché nel tempo sarebbero diventati tante altre cose, prima di assumere la fisionomia di quartieri autonomi. La toponomastica non sembrò assegnargli miglior sorte. Le strade prenderanno i nomi di località del bacino minerario occidentale: Monteponi, Montevicchio, Serbariu, Ingurtosu, Nebida, Buggerru, luoghi non proprio di villeggiatura, neppure dopo la dura fatica nelle viscere del Sulcis. Se nella città rappresentavano già zone di confine, niente di meglio che il nome di gloriose trincee della Grande Guerra: dei Razzi, delle Franche o dei gloriosi e sanguinosi assalti al Monte Acuto, Santo e Sabotino. Se i punti cardinali dal vecchio poligono di tiro piemontese dove arrivava solo il filobus della linea numero 5, erano un Tuvu Mannu non del tutto spianato, ed alle ardite strutture dell'Albergo dello Studente alto come un grattacielo, di fronte stavano solo le antenne della stazione radio della Marina Militare di San Michele che svettavano sull'omonimo castello. Si potevano ammirare i Diavoli Rossi della pattuglia acrobatica nazionale quando ci passavano in mezzo, al massimo si poteva immaginare Pirri più distaccata, tranne che per la festa fuori porta de Santa Maria Crara.

Infatti, saranno le chiese a delineare la sua mappa: Sant'Eusebio prima in un garage delle case INA CASA, quelle del piano Fanfani. Rimaneva San Michele ancora una chiesa di campagna prima di diventare Medaglia Miracolosa che già si dava da fare Padre Abbo col suo affollato oratorio. Saint Tropez che non sta nella Costa Azzurra ma poco più giù di via Cadello, come il mitico bar. Poi verranno San Pietro e Paolo, Beato Massimiliano Kolbe che già esistevano i Saveriani. Mulinu Becciu, attraverso un sentiero stretto dove i ragazzini facevano il bagno nei vasconi per l'irrigazione dei campi. Ma prima dei quartieri le strade, somiglianti ad autentiche contrade: via Quirra, via Seruci, Via Podgora, Is Maglias anche se si voleva indicare via Emilia, le palestre di pugilato. Via Timavo non sarà mai citata nel Gazzettino Sardo e per tanto tempo ancora nei TG ma chi passava da quelle parti si trovava di fronte una corte dei miracoli a cielo aperto, da far impallidire la proverbiale Ausonia dell'ippodromo del Poetto, demolita subito per l'imbarazzo di una città che rinasceva anche se oggi non

regge alla vergogna dell'ex Ospedale Marino o di quel che resta. Via Is Mirrionis la raggiungevano gli universitari della FUCI portando beni di conforto là dove bambini seminudi razzolavano insieme ad ingorde galline. E dire che a pochi passi prima che la caserma di artiglieria del XXIII Reggimento Cannoni diventasse ospedaletto, aveva suonato l'orchestra di Glen Miller di Moonlight Sereneade e con la sua voce già inconfondibile di "Eri piccola così" lo stesso Fred Buscaglione. Dopo l'INAPLI e più di recente l'Agenzia Regionale del Lavoro. Poi quando si dice: il destino! In via Flumentepido alle elementari di Santu Flurdixeddu, murata per non essere occupata dai senza tetto di oggi, i bambini comprano la bandiera tricolore per la scuola dove le maestre siciliane ed i colleghi calabresi prima dell'inizio delle lezioni facevano cantare l'inno di Mameli e quello di Garibaldi dove si scoprono le tombe per gli eroi martiri, senza dimenticare il Va Pensiero. Il suo vasto seminterrato ospitava il refettorio che in poco tempo diventava cinematografo per le

simpatiche canaglie, Stanlio e Ollio e Gianni e Pinotto. La biblioteca era silenziosa per andare a copiare le ricerche, sorvegliata da supplenti de Sa Duchessa, intenti anche loro senza fiatare a preparare esami. Sezioni di partito, dove si fermò Enrico Berlinguer, popolate da attivisti appassionati fecero dimenticare d'inverno il fango nelle strade, insieme all'altro paio di scarpe per raggiungere appena presentabili il capolinea del tram di piazza San Michele, non immaginando che presto sarebbe diventata la città nuova. Problemi molti, disagio sociale anche, e senza giri di parole, delinquenza: come gli interventi dei questurini dal Commissariato del vicino cinema Astoria a bordo del capiente pulmino FIAT 1100 103 Savio della Celere, che si riempiva subito di passeggeri abituali. Poi la droga, un'altra brutta storia, che sembra non finire mai. Di mattina presto in sella a nugoli di Lambrette e Vespe maestranze verso il porto, operai comunali, meccanici, manovali, commessi di via Manno fino a via Garibaldi, tutti orgogliosi dei figli che studiavano e sudavano nei campi polverosi di calcio in parrocchia. Lì nasceranno le prime mosse per una scuola popolare. Perfino un prete operaio, un altro che promuoverà dei campi di lavoro e lui stesso andrà missionario in Kenia. Perché da quelle parti il cuore non ha mai smesso di battere. Tante speranze, sacrifici ma anche sogni che si realizzano. Diventeranno insegnanti, impiegati dello Stato, professionisti, operai specializzati, docenti universitari, perfino giornalisti. Non sapendo mai se il coraggio è partire o restare, pochi vi abitano ancora ma nessuno ha dimenticato quel quartiere al plurale, come la solidarietà verso chi non ce l'ha fatta o si è perso. Timavo è un fiume definito affascinante, reso misterioso per i suoi fenomeni carsici, sorprendente in profondità come in superficie. Un po' come la vita di tutti i giorni con le sue angosce ed i suoi drammi che mettono a dura prova la speranza. In una società interconnessa il digitale ha soppiantato l'arte tipografica, anelito romantico ed eroico della libertà come quella dell'informazione. Tuttavia sopravvivono gli stereotipi, una sorta di abuso delle banalità come quelle dei luoghi comuni su un quartiere e le sue persone. La stereotipia era un processo tipografico di ristampa, impiegato per la riedizione delle storie che lasciano il segno. Forse mancano lettori nuovi, però dal video alla pagina il tempo deve essere quello giusto. È la bellezza della stampa!



In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Kalaritana Viabilità

Lunedì - Sabato: 8.26 - 13.18 -
14. 16 circa.

Kalaritana Litorale

Lun. - Sab.: 08.40/ 13.28/

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato: 9.30 - 16.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato: 11.30 - 17.30

Kalaritana Sette

Sabato: 12.30 - 19.00 -
Domenica: 10.30 - 17.40.

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
(22 - 28 giugno)
a cura di don Giulio Madeddu
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /
21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo
domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.



Presbiteri, l'impegno di corrispondere alla chiamata di Dio

Il 10 e 11 giugno in Seminario Arcivescovile si è svolto il Convegno del Clero. Parla il relatore Mons. Zanon

Il 10 e 11 giugno nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile si è svolto il Convegno del Clero. Il tema dei lavori è stato "La formazione permanente del Clero", con l'intento di approfondire a livello locale la riflessione portata avanti a livello di Conferenza Episcopale Italiana. Il relatore del Convegno è stato Mons. Giuseppe Zanon, sacerdote della diocesi di Padova, che ha speso il suo ministero al servizio del seminario e della formazione permanente dei presbiteri, e attualmente dirige la Casa del Clero. Mons. Zanon nel suo intervento ha voluto presentare in modo particolare l'esperienza che da anni viene portata avanti con i preti della sua diocesi e che ha dato vita ad una realtà pastorale specifica per la formazione permanente: l'Istituto San Luca. Il progetto, ha spiegato Zanon, nasce anche dalla consapevolezza che la formazione esclusivamente teologico-pastorale non è sufficiente per una formazione completa del prete. «L'intuizione iniziale, che per noi è stato un vero dono del Signore, ed è sicuramente da conservare e da affinare, è stata quella di cercare cammini, anche nuovi, che integrassero la formazione tipica frontale delle

conferenze. Abbiamo sperimentato alcuni percorsi che coinvolgevano e mettevano in gioco tutta la persona nella ricerca dell'unità di vita». In questi dieci anni, ha mostrato sempre Zanon nel suo intervento, si è camminato per creare una "cultura" della formazione permanente, sottolineando l'importanza della presenza di un gruppo di preti che si dedichino e siano disponibili all'aiuto e alla vicinanza dei confratelli, senza che questo significhi necessariamente affrontare situazioni prettamente patologiche. Il relatore ha fatto comprendere come lo stile dell'Istituto San Luca trova la sua origine nelle linee guida che ne codificano l'ideale obiettivo: l'esercizio del ministero è la prima risorsa della formazione permanente; ogni formazione si realizza se c'è autoformazione; la formazione esige attenzione alla globalità della persona (non si tratta solo di aggiornamento o di preparazione intellettuale); la formazione richiede la crescita delle capacità relazionali; la formazione avviene in modo pluralista. Tale esperienza pone al centro quindi la persona e la ricerca dell'unità di vita tra l'uomo e il credente nella vita del presbitero. In questa prospettiva il metodo



narrativo che richiede l'ascolto e la sospensione/assenza di giudizio, valorizza l'esperienza rispetto al potenziale formativo. Narrare la propria fede e condividere il vissuto umano e spirituale non è sempre un passo facile, ma, "rotte" le prime difficoltà, la strada si apre ad una condivisione che rafforza la fraternità presbiterale, anch'essa non scontata.

Il Portico ha rivolto poi alcune domande sui temi del convegno a Mons. Zanon. **Come sottolineare la necessità di una formazione permanente del clero?** Di fatto la formazione permanente avviene tutti i giorni, in quanto la vita quotidiana plasma le persone e quindi anche i preti. L'incontro con le famiglie e con tutte le situazioni che trovano in parrocchia, con la continua familiarità alla Parola di Dio, per cui il prete ha una formazione permanente, che è la sua vita e il suo ministero. Nel convegno di Cagliari è stato evidenziato come la Diocesi può aiutare

questa formazione, sostenerla, fornirle degli strumenti perché sia più profonda e più vera. Si tratta di creare aiuti ad una formazione che già c'è.

Per il presbitero è fondamentale la vita comunitaria, declinata non solo nella parrocchia ma anche nel rapporto con i confratelli.

Abbiamo sottolineato come nessuno è erede personale di Gesù Cristo, con l'immagine di ciascuno quale tassello di un mosaico. Per cui è necessario che i preti comunichino le loro esperienze di fede, il loro modo di vedere Gesù Cristo, la Chiesa. E proprio ascoltando l'altro corregge la propria visione individuale, e si arricchisce degli altri. Perciò è necessario incontrarsi e condividere. Questo va poi arricchito anche da forme di vita comune, che può essere un incontro frequente fra preti, meglio se in forme di vita condivisa o in altre modalità. Questo è il progetto futuro perché veniamo da tanto campanilismo. **Dopo la due giorni di convegno a Cagliari che idea si è fatto del clero diocesano?** È una ricchezza e credo che vada valorizzata. Sono stato chiamato a portare un contributo ma c'è una ricchezza nel presbitero che deve essere messo in mostra, rendendo questa fortuna patrimonio comune della Diocesi.

I.P.



SANTITÀ

Il Beato Nicola da Gesturi verso la canonizzazione

Mons. Miglio ha presieduto in Cattedrale la cerimonia di chiusura dell'inchiesta diocesana sul presunto "secondo miracolo" operato dal frate cappuccino sardo



BREVI

■ DOTTRINA SOCIALE

Dal 18 luglio a Solanas la Summer School

"Una speranza per l'Europa". Sarà il tema della prossima "Summer School in Dottrina Sociale della Chiesa", in programma dal 18 al 21 luglio nella casa dei salesiani a Solanas. Previsti gli interventi del Vescovo di Faenza - Modigliana, monsignor Mario Toso, dell'ex sindacalista della Cisl, Savino Pezzotta, di Padre Francesco Occhetta, gesuita, del francescano Paolo Benanti e dell'economista Leonardo Becchetti. La Summer School rappresenta un'opportunità importante per approfondire i temi della Dottrina Sociale, in tempi di disinteresse per la cosa pubblica.

■ INIZIATIVE

Lectio Divina per giovani

Dal 27 al 31 luglio nel Centro Spiritualità Giovani in località "Funtana" e "sozzu", nel comune di Cuglieri, è in programma la Lectio Divina per giovani sul tema "Modelli biblici di vita in pienezza", guidata da monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa. L'esperienza è aperta ai giovani di età compresa tra i 19 e 30 anni. Informazioni e iscrizioni visitare il sito www.cgs-cuglieri.org, oppure inviare una mail a info@cgs-cuglieri.org. Le iscrizioni vanno fatte entro e non oltre il 10 luglio prossimo.

■ CGS - CUGLIERI

Corso di formazione per animatori

Dal 17 al 22 agosto a Cuglieri sono previsti due corsi di formazione per animatori, "Animatori 2.0. un ruolo e uno stile da riscoprire", destinato a giovani animatori parrocchiali, di gruppi e di oratorio. Il corso propone due moduli. Il primo dal 17 al 20 agosto è di carattere introduttivo, il secondo sarà di approfondimento, ed è destinato a chi ha già partecipato al primo modulo nel corrente anno o nell'anno precedente. L'esperienza sarà strutturata sullo stile del laboratorio e punterà in modo particolare sull'identità spirituale dell'animatore, sulle sue competenze relazionali, comunicative e di programmazione del proprio servizio. Per informazioni e iscrizioni www.cgs-cuglieri.org.

■ USMI

Pellegrinaggio a Iglesias

Domenica 28 giugno è previsto un pellegrinaggio intercongregazionale a Iglesias, presso il Monastero della Beata Vergine del Buon Cammino. Il programma sarà il seguente: Mattinata di spiritualità con partenza alle ore 7.40 dalla stazione di Cagliari, Lodi in Pullman, alle ore 9.00 Ora terza in Monastero con le Monache, alle ore 9.30 l'Incontro sull'esperienza delle Monache sulla vita di preghiera e la vita fraterna, infine alle ore 12.00 la Celebrazione Eucaristica; Pomeriggio: giro turistico con la visita alla Cattedrale, e alle Chiese di San Francesco e Santa Chiara.

Festa dei popoli, a Villasor si lavora per il dialogo

Il Comune di Villasor insieme all'Università di Cagliari, la Pro Loco e l'Associazione Mediatori Mediterranei Onlus, hanno dato vita all'evento della Festa dei popoli per approfondire il valore dell'incontro tra persone di diverse culture

Una giornata di incontro e riflessione, dedicata al tema dell'immigrazione e dell'accoglienza. Questi i temi al centro della Festa dei popoli che si è svolta sabato scorso presso il Castello Siviller di Villasor. L'iniziativa, fortemente voluta dall'amministrazione comunale, in collaborazione con l'Università degli studi di Cagliari, la Pro loco e l'associazione Mediatori Mediterranei onlus, si inserisce nei percorsi mediterranei di mediazione e pace, avviati da tempo dall'Ateneo del capoluogo nell'ambito della formazione accademica internazionale dei mediatori mediterranei. L'evento culturale, a cui ha aderito anche il comitato provinciale dell'UNICEF e la sezione sarda della Lega italiana dei diritti dell'Uomo ha goduto anche della partecipazione del mondo sindacale sardo. «Da alcuni anni siamo impegnati sul tema della mediazione» - spiega Carlo Pilia, docente del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Ateneo cagliaritano e promotore del percorso di promozione della mediazione nel mediterraneo. **Spieghi in sintesi di cosa si tratta** È un sistema di risoluzione amichevole. Da tempo abbiamo ampliato il nostro interesse e raggio d'azione non soltanto ai conflitti

che si sviluppano a livello locale, ma anche a quelli presenti nel Mediterraneo.

In quale modo?

Per fare questo abbiamo individuato un percorso a tappe dedicato alla mediazione. In Sardegna ne abbiamo già promosse diverse e non solo a Cagliari. Siamo stati infatti nei mesi scorsi a Cuglieri, presso la struttura dell'ex Seminario Pontificio, a discutere dei temi legati alla mediazione assieme ai rappresentanti della Conferenza Episcopale Sarda. Abbiamo inoltre avuto il privilegio di incontrare a Roma papa Francesco.

Ci parli della Festa dei popoli

Un'iniziativa costruita dall'amministrazione locale in collaborazione con la Pro Loco, l'associazione mediatori mediterranei, dall'Università, dal mondo sindacale e altre associazioni. Obiettivo dell'appuntamento è stato il confronto su questo tema e in particolare su quello del dialogo che è scaturito in una riflessione pubblica e condivisa. La prossima tappa è prevista in Africa nella città spagnola di Ceuta che si trova in Marocco. È un centro di passaggio nel quale convivono tante comunità di etnia e religione differenti, con le



quali continueremo a parlare di mediazione.

Torniamo all'incontro con il Papa

La tappa che ci ha visto protagonisti dell'incontro con papa Francesco ha un significato particolare. Eravamo presenti circa in duecento persone tra mediatori, amministratori, professionisti, docenti. Provenivamo non solo dalla Sardegna, ma anche da altre regioni d'Italia e dall'estero e in particolare da Francia, Spagna, Grecia, Polonia, Russia e Ucraina. Stiamo infatti lavorando per costruire una rete tra i nostri Paesi attraverso la quale possa svilupparsi una cultura innovativa e propositiva. Il nostro obiettivo è quello di promuovere la nascita di nuovi modelli atti a gestire e affrontare questi conflitti.

Cosa vi siete detti?

L'idea forte che abbiamo portato all'attenzione di papa Francesco è la necessità di scrivere assieme un documento, un a"Carta", che tuteli lo strumento della mediazione e di quanti vi partecipano, con particolare riferimento ai conflitti in seno al mediterraneo. È ormai un

luogo di guerra e di passaggio che evidenzia la drammaticità della situazione con un numero sempre crescente di conflitti.

Qual è al momento l'evoluzione della mediazione?

Dal mondo universitario si arriva al mondo delle professioni. Non soltanto quelle dell'area giuridica, della tutela dei diritti in sede processuale. In estrema sintesi ci si apre alla società. Le comunità locali vogliono sperimentare una formula nuova di organizzazione dei propri servizi sociali che prenda in considerazione proprio il problema della complessità culturale e religiosa. I servizi della mediazione dovrebbero essere organizzati a livello locale, come sta accadendo nelle ultime settimane, con le singole amministrazioni. È ormai dilagante il problema legato alla gestione di situazioni emergenziali e di accoglienza di persone che in centinaia cercano un rifugio nella nostra Terra. Spesso fanno tappa in Sardegna in un percorso di avvicinamento ai familiari che stanno in nord Europa.

Maria Luisa Secchi



LETTURE

IN LIBRERIA

P. Rossi de Gasperis e gli Esercizi Spirituali

«Un pellegrino che comincia da Gerusalemme. Esercizi spirituali sull'Autobiografia di Ignazio di Loyola con riferimenti al Cammino dell'uomo di Martin Buber» di Francesco Rossi de Gasperis, è un corso di esercizi spirituali in cui l'Autobiografia di Sant'Ignazio "incontra" Il cammino dell'uomo di Martin Buber: un itinerario per la crescita, la maturità, l'autenticità, segnato da tappe cruciali. Francesco Rossi de Gasperis, gesuita, autore di molte pubblicazioni, si occupa di lectio divina, specialmente in relazione con gli Esercizi spirituali ignaziani, e ha dato ritiri e tenuto sessioni in molti paesi d'Europa, Asia, Africa e nelle Americhe. Dal



1977 al 2011 ha fatto parte della comunità del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme, interessandosi alle radici ebraiche della fede cristiana e alla teologia cristiana di Israele, insegnando presso diversi istituti e comunità. Insieme ad Antonella Carfagna, ha condotto numerosi gruppi di esercizi spirituali itineranti, con letture di tutto il Libro e della Terra della Bibbia. Tra i vari corsi di Esercizi Spirituali da lui dettati, particolarmente interessante e originale quello tenutosi nel 1990 a Bologna, in occasione di un anno ignaziano. Gli Esercizi, di otto giorni, sono stati tenuti a un gruppo di gesuiti e ad altri amici sull'Autobiografia di S. Ignazio. Poco prima di questo corso, l'autore aveva avuto modo di leggere Il cammino dell'uomo di Martin Buber, rimanendo colpito dalle molte similitudini tra l'esperienza spirituale di Ignazio di Loyola e l'insegnamento chassidico di Buber. Entrambi, infatti, propongono un itinerario di crescita segnato da tappe fondamentali: come risalire la propria fonte, scegliere la propria vita e perseguirla con tutte le forze.



Aiuta anche tu i missionari
"fidei donum" della diocesi di
Cagliari in Brasile!

Dona il 5x1000

P.I. 91018860923



Associazione Admiss Onlus Ong

Eventi. La Caritas promuove due concerti di beneficenza per le popolazioni terremotate

Musica e solidarietà per il popolo del Nepal

La Polifonica Karalitana, l'orchestra Kamerata Karalis e la Caritas diocesana promuovono il 27 giugno 2015 alle ore 20 presso la Chiesa di Sant'Anna (via Azuni) a Cagliari e il 28 giugno 2015 alle ore 20 presso la Basilica di Sant'Elena Imperatrice a Quartu, due concerti sinfonici corali in sostegno alle popolazioni terremotate del Nepal. L'iniziativa, partita da Mons. Gianfranco Deiosso e organizzata dalla Caritas diocesana, assume un valore simbolico a distanza di due mesi dal terribile terremoto che ha colpito il paese.

Papa Francesco ha seguito fin dall'inizio in preghiera e con grande preoccupazione l'evolversi della situazione, partecipando al dolore di quanti sono stati colpiti. E dopo la recita del Regina Coeli domenica 26 aprile, ha espresso "vicinanza alla popolazione colpita" e ha lanciato un appello affinché "abbiano il sostegno della solidarietà fraterna". Caritas Nepal in collaborazione con alcune Caritas internazionali si è mobilitata immediatamente per il censimento dei bisogni, la fornitura

di viveri, l'impostazione del coordinamento della rete Caritas. Il 4 maggio 2015 Caritas Nepal ha lanciato, un primo piano di risposta nazionale in 11 distretti tra i più colpiti, che prevede interventi sino a fine luglio 2015. I beneficiari sono oltre 20.000 famiglie (100.000 persone) a cui si forniranno ricoveri d'emergenza, acqua potabile, kit igienico-sanitari e beni di sussistenza. Il costo complessivo è di 2,5 milioni. A questo si aggiungono altri interventi con la stessa tipologia di aiuto che consentiranno di raggiungere nei prossimi 2 mesi complessivamente oltre 177.000 persone. Il piano, frutto del coordinamento con le autorità governative e le diverse agenzie umanitarie operanti in loco, è stato finanziato al 100%; Caritas Italiana ha contribuito per 100.000 euro. Finora, in totale Caritas ha aiutato 27.459 famiglie (circa 137.000 persone) tra le più vulnerabili. Oltre agli aiuti materiali Caritas, in



collaborazione con la congregazione dei Camilliani, sta fornendo anche supporto sanitario e psico-sociale. Attualmente è in via di elaborazione la seconda fase dell'intervento a partire da settembre 2015 finalizzata alla ricostruzione, alla riattivazione socio-economica, al rafforzamento delle comunità e riduzione del rischio, al sostegno psico-sociale. Questa iniziativa segue la colletta

promossa dalla Caritas diocesana lo scorso 17 maggio, in occasione della colletta nazionale, che si è svolta in tutte le chiese italiane, finalizzata a integrare i tre milioni di euro già stanziati dalla Presidenza della CEI dai fondi dell'8 per mille. Le offerte potranno essere consegnate direttamente all'ingresso dei concerti.

I.P.

BREVI

25-29 AGOSTO

Icone bibliche per la Pastorale Giovanile

Ritorna anche quest'anno l'appuntamento con le "Icone Bibliche per la pastorale giovanile". Dal 25 al 29 agosto prossimi nel Centro di Spiritualità Giovani di Cuglieri. A guidare le riflessioni sarà come al solito monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa. Il corso è riservato ai responsabili e agli operatori di pastorale giovanile (educatori e animatori di oratorio) nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle famiglie religiose, nei gruppi, nei movimenti, nelle associazioni e a quanti sono sensibili alla realtà giovanile.

Le iscrizioni vanno recapitate entro e non oltre al 5 agosto all'indirizzo info@cgs-cuglieri.org. Le *Lectio* tenute dal vescovo di Alghero - Bosa saranno trasmesse in diretta da Radio Planargia e da Radio Kalaritana.

ADOLESCENTI

Campo scuola sui social network

Dal 13 al 18 luglio il Centro Spiritualità Giovani ospita un campo scuola per adolescenti sul tema dei social media. Facebible". Guida ai contatti che "contano" è il tema che verrà sviluppato nel corso del campo destinato ai ragazzi dai 13 ai 17 anni.

Scopo dell'iniziativa è rendere più consapevoli i ragazzi all'uso dei social network, aiutandoli ad un utilizzo più ampio di quello contingente che spesso gli adolescenti fanno. Per informazioni ed iscrizioni www.csg-cuglieri.org. Iscrizioni entro il 1 luglio.

20 - 21 GIUGNO

Due concerti per il Nepal

Sabato 20 alle 20.15, nella chiesa di Sant'Anna a Cagliari e domenica 21 giugno, sempre alle 20.15, nella Basilica di Sant'Elena a Quartu concerto sinfonico - corale a favore delle vittime del terremoto in Nepal. Organizzati dalla Caritas Diocesana i due concerti prevedono l'esibizione dell'Orchestra Kamerata Kalaris, del coro Polifonica Kalaritana, diretto dal maestro Gianfranco Deiosso, del soprano Elisabetta Scano, del baritono Nicola Ebau e dell'organista Andrea Sarigu.

CARITAS

Volontari per il Prestito della Speranza

La Caritas diocesana cerca operatori volontari per lo Sportello del Prestito della Speranza. Di fronte al crescente interesse verso l'iniziativa attivata dalla Conferenza Episcopale Italiana per sostenere persone e nuclei familiari in difficoltà, emerge la necessità di potenziare il servizio di ascolto e valutazione. Si richiede preferibilmente una formazione di tipo economico o scientifico e una disponibilità di qualche ora a settimana, in turni e orari da concordare. Per i nuovi volontari è previsto un primo periodo di affiancamento per acquisire le opportune conoscenze dello strumento. Chi fosse interessato può segnalare la propria disponibilità a info@caritascagliari.it; tel. 070/52843238.

EVENTI

Il Seminario Regionale in festa per il Sacro Cuore

La Comunità del seminario insieme alla Parrocchia del suo quartiere, Sant'Eusebio, ha vissuto una serata di spiritualità in occasione della festa patronale



INSIEME AI SACERDOTI. INSIEME AI PIU' DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno il dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Accanto agli occhi, il cuore è la breccia aperta. Il tuo stato lo spingerà a non arrenderti, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n. 57803009 - www.insiemesacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemesacerdoti](https://www.facebook.com/insiemesacerdoti)

Vicini alle sofferenze dei fratelli migranti

Una riflessione, ispirata agli insegnamenti di Papa Francesco, sulla terribile situazione dei migranti costretti a fuggire dalle loro terre a causa delle guerre e del terrorismo

Scene drammatiche. Scene che fanno riflettere. Tutti addossati, uomini, donne e bambini, uno sull'altro. In tanti malati. Straziante. Un concentrato di orrore, disperazione, tristezza, rabbia. Sono queste le scene che da alcuni giorni ci propone la televisione. Un inferno che l'Europa, culla della democrazia e del diritto dovrebbe cancellare per sempre dal suo cuore, perché se non cambiano le cose, stavolta ad affondare potrebbero davvero essere i valori dell'Ue. Un altro dramma del mare, un altro dramma dell'immigrazione, ma i numeri questa volta sono maggiori; come se poi anche la morte di uno soltanto di loro non interpellasse le nostre coscienze.

No, non è il mare che uccide i migranti. Quelle persone annegano nella indifferenza di troppi e innanzitutto della politica europea e della comunità internazionale che non considerano una priorità spegnere l'incendio della guerra civile libica, per prevenire le partenze. Che non decidono azioni internazionali di vigilanza e sostegno allo sviluppo per pacificare le zone dove la violenza genera esodi. Che non vogliono ripartire il peso del soccorso e dell'assistenza tra tutti gli

stati. Ed in questo mare di indifferenza ci sono i colpevoli e ci sono coloro che hanno forti responsabilità. Colpevoli sono gli scafisti, che per il dio denaro consentono massacri. Responsabili politici sono le truppe del buonismo, quelli che parlano astrattamente di accoglienza, che alimentano la speranza e che di fatto riempiono di illusioni i barconi con migliaia di persone che scappano da morte certa, scegliendo una morte incerta. Molti arrivano da paesi in guerra: Afghanistan, Siria, Iraq, Libia e Mali. Ma oltre la guerra numerosi clandestini provengono dall'Egitto, Costa d'Avorio, Senegal, Guinea e Corno D'Africa e cercano di sfuggire alla fame.

Di fronte alle aspettative dei migranti e ai tentativi di raggiungerle, c'è l'atteggiamento dei nostri Paesi che vedono con preoccupazione questi afflussi, non disgiunti da altre sfide, come, a esempio, il fatto che nuove politiche economiche nel continente africano ed eventuali nuovi assetti del Mediterraneo potrebbero destabilizzare consolidati equilibri economici, politici e sociali del vecchio continente. Tra i desideri di quella gente e la nostra paura ci sono di fatto migliaia di morti, di vittime

del mare perché, come ha detto Papa Francesco a Lampedusa "non siamo più attenti al mondo in cui viviamo", e "non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri".

E così quest'anno abbiamo totalizzato il maggior numero di vittime accertate, cui vanno aggiunte migliaia di altre persone che sono finite in fondo al Mediterraneo senza che nessuno potesse nemmeno censirle, in cerca del tanto agognato Eldorado. E così in meno di vent'anni, l'immigrazione è decuplicata e in soli cinque anni è più che raddoppiata. Ma questo genocidio dell'indifferenza non può continuare, perché quando annega un migrante che scappa dalla guerra, poveri derelitti, disperati, donne, bambini, rischiando anche di morire durante il "viaggio della speranza", i nostri sacrosanti valori europei svaniscono nel cielo delle buone intenzioni!

Come cittadini europei, ma ancor prima come esseri umani, siamo responsabili di queste morti, per questo si deve chiedere con più forza che l'Unione Europea decida misure di finanziamenti all'altezza della gravità del problema, con coraggio e lungimiranza.

Non possiamo vivere in un'Europa di vincoli finanziari e di cinismo



umanitario. Come dice Gandhi 'in democrazia nessun fatto di vita si sottrae alla politica', ed allora si facciano scelte politiche, ma che si ponga fine allo sterile chiacchiericcio partitico volto solo ad accaparrarsi consensi elettorali, perché in ballo ci sono tante vite umane, uomini come noi verso i quali si alimenta la cultura del sospetto, perché si è molto diffidenti rispetto "ai diversi". Non ricordiamo che anche nella nostra storia è stato scritto un triste capitolo di immigrazione: come dimenticare le grandi navi o gli straripanti treni che partivano dal Mezzogiorno per andare in America o in Europa, migliaia di sventurati con le valigie di cartone pronti all'avventura, gente che accettava umili lavori pur di sopravvivere: ora la storia si ripete con l'unica variante che i poveri del mondo, almeno in larga parte, non siamo noi...ma aumentano sempre più.

Questo nostro mondo paga l'indifferenza di tanti e questa ennesima sciagura ci colpisce nel profondo della nostra umanità. Pagano sempre i più deboli lo sfruttamento di gente senza scrupoli. A morire sono nostri fratelli, qualunque sia il colore della loro pelle o la religione di appartenenza. Riproto le parole che papa Francesco ha pronunciato nella sua visita a Lampedusa, oggi più che mai attuali "Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!"

Rossana Caocci

LA DIOCESI PROMUOVE IL CENTRO DI ASCOLTO PER I MINORI VITTIME DI ABUSI

Solidali con chi soffre

Nasce a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali, ai fini di garantire la diffusione di una cultura nuova sull'idea della cura e protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferiscono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio. La Diocesi di Cagliari in collaborazione con le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani ha dato avvio ad un servizio, che sarà ospitato all'interno del

Centro per le famiglie delle Missionarie Somasche, cui si possono rivolgere non solo i minori vittime di abusi sessuali ma chiunque (genitori, insegnanti, altri minori...) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. All'interno del Centro è possibile usufruire di servizi gratuiti di ascolto specializzato per distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie; avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario; ottenere sostegno e supporto psicologico a favore delle

vittime di abuso sessuale. Tutti i servizi di consulenza e supporto saranno garantiti dalla presenza di un'équipe di professionisti (psicologi giuridici, specialisti in criminologia, psicoterapeuti) esperti nel settore.

È possibile contattare il Centro tramite il numero di telefono 3711290559 o l'indirizzo di posta elettronica serviziominori@diocesidicagliari.it La sede del Centro è: Cagliari, via Roma 54 - 1° piano.



SERVIZI AMBIENTALI

- Disinfestazione
- Derattizzazione
- Disinfezione
- Monitoraggio e controllo infestanti industrie alimentari
- Trattamenti anti termiti
- Trattamenti antiparassitari e anticatagomici
- Diserbi urbani

Servizi Ambientali - Centro Entomologico

Azienda certificata
UNI EN ISO 9001:2008

CENTRO ENTOMOLOGICO

Laboratorio di entomologia e parassitologia

Identificazione di insetti, ragni, acari, zecche ed altri artropodi di importanza medica, veterinaria, agraria e merceologica

Consulenze entomologiche per privati, ditte ed enti pubblici

GREEN SYSTEM - G. Giannone Spino - CAGLIARI - VIA TRISTANI 18 - TEL./FAX 070.3405075 - 336.810120 - E-mail: green.system@tiscali.it - www.disinfestazioniisardogne.it

CENTRO ENTOMOLOGICO - CAGLIARI - VIALE MARCONI 139 - CELL. 3802435838 - E-mail: g.s.entomologia@tiscali.it

Negli orientamenti per la catechesi della Cei, si trova un'attenzione importante al tempo successivo alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che viene chiamato "mistagogia". Si tratta di un campo ancora poco valorizzato all'interno della pastorale catechistica



Il valore del tempo della mistagogia

Ma tutto finisce con i sacramenti? Quest'interrogativo abita il cuore di chi, sacerdote, catechista ed animatore, accompagna i preadolescenti al Sacramento della Cresima. È chiaro che la risposta è negativa soprattutto se, aprendo il RICA, si scopre che anche il periodo che segue i sacramenti fa parte dell'itinerario d'iniziazione cristiana. Viene chiamato "mistagogia", introduzione, cioè, al mistero e alla pienezza della vita cristiana. Eppure l'accompagnamento dei preadolescenti (12-14 anni) e adolescenti (15-18 anni) rimane il "nodo pastorale" privo di un'adeguata, strutturata e condivisa attenzione da parte delle parrocchie

e degli uffici pastorali. Proprio a Cagliari, papa Francesco, nell'incontro con i giovani, rispondendo alla domanda sull'allontanamento dei ragazzi dalla comunità cristiana dopo la Cresima, non ha esitato a definirla esperienza di fallimento e allo stesso tempo occasione in cui la comunità cristiana, e i giovani in particolare, sono chiamati a mettersi in gioco e a servizio. La nostra diocesi, nella Pastorale giovanile e nell'interazione con i diversi uffici dedicati ai ragazzi (Catechistico, Vocazionale, Famiglia...), ha cominciato a dare una svolta importante nel prendersi cura dei preadolescenti e adolescenti attraverso la scelta dell'oratorio: qualche significativo frutto comincia

a vedersi e a caratterizzare le parrocchie. Incontriamo Gesù dedica alla sfida della mistagogia il numero 62 ponendola in continuità con il percorso di iniziazione cristiana avviato in età scolare ma sottolineando anche scelte di discontinuità che, per le mutate attitudini cognitive e lo sviluppo psico-affettivo, corporeo e spirituale degli adolescenti, devono essere intraprese. Infatti tutto il percorso di introduzione alla vita cristiana, nella mistagogia viene sostenuto e fortificato alla luce della nuova fase esistenziale vissuta dai preadolescenti: essi vanno compresi nel loro anelito di libertà, di costruzione di sé, di autonomia. Un fenomeno non indolore per loro stessi e per nulla estraneo alla fede. Anche la famiglia vive il tempo dei cambiamenti sperimentando, talvolta, impotenza, demotivazione e senso di smarrimento, anche per ciò che concerne la partecipazione alla vita della comunità e ai percorsi di fede. La domanda che attiva la comunità cristiana in tal senso è se veramente tentiamo tutto il possibile, nella fase successiva ai sacramenti e alla luce di quell'esperienza, affinché la catechesi, la parrocchia e l'oratorio non abbandonino i ragazzi alle prese con una stagione nuova della loro

esistenza. Chiedersi, inoltre, se lasciamo soli anche i genitori, travolti da nuove e inaspettate responsabilità educative che rimettono in discussione equilibri e convinzioni personali, familiari ed ecclesiali. In concreto, la mistagogia "dovrà far scoprire, partendo dal linguaggio dei riti e delle preghiere, i tesori di grazia racchiusi nei sacramenti e favorire un completamento della formazione cristiana destinato a sfociare nella testimonianza". (CEI, IC/1). Sottolinea in tal senso Incontriamo Gesù: "La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità." Possiamo dire che è in gioco un'effettiva sperimentazione dell'esistenza cristiana e soprattutto dell'appartenenza alla comunità. Uno snodo vitale proprio per le parrocchie e il futuro dell'attività evangelizzatrice ed educativa della Chiesa a servizio dell'uomo.

Emanuele Mameli

PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Onesimo

Nell'epistolario paolino troviamo un buon numero di lettere che ci presentano il carattere dell'apostolo, la sua cerchia di aiutanti, i problemi della comunità e caratterizzano i destinatari. Le lettere sono scritte in modo diverso e particolare, a seconda dal tema, della situazione vitale in cui sono state composte, dello stile. Tra tutte, una riveste un ruolo assolutamente unico: la lettera a Filemone. Essa non è scritta per una comunità, ma per un singolo; non tratta apparentemente di temi teologici; sembra essere puramente occasionale. Paolo scrive questo piccolo biglietto ad un cristiano influente della comunità di Colossi, Filemone. Sebbene Paolo non si sia mai recato in quella città, pare che Filemone si possa essere convertito grazie all'opera evangelizzatrice dell'apostolo di Tarso. Questo uomo, probabilmente di una certa levatura sociale, aveva uno schiavo di nome Onesimo, il quale fuggì. Nel mondo antico,

soprattutto romano, dobbiamo ricordare che lo schiavo era letteralmente considerato una 'res', cioè una 'cosa' del padrone, un possesso. Lo schiavo poteva essere legittimamente trattato come un oggetto o un utensile. Pertanto i diritti degli schiavi erano letteralmente pari a zero. Nel mondo giudaico i diritti del servo erano sanciti dalla Torah, che ridava libertà nell'anno giubilare e reintegrava lo schiavo per debiti dopo un certo intervallo di tempo. Inoltre, la legge sul sabato garantiva il riposo 'sindacale/settimanale' anche per il servo. Paolo, ricevette Onesimo fuggitivo – il cui nome significa 'utile' – e lo rinviò al suo padrone. Lo schiavo rimase con Paolo con qualche tempo e si fece apprezzare per il suo spirito di servizio e la sua disponibilità. Come spesso capitava, alcuni schiavi diventavano una sorta di maggiordomi di casa e, a volte, dei

veri e propri figli adottivi del padrone. Probabilmente anche Onesimo era considerato in questo modo da Filemone, eppure decise di fuggire. Paolo, cristianamente rispettoso della libertà di Filemone, decise di rimandare lo schiavo al suo padrone con la raccomandazione che esso non fosse trattato con durezza, ma al contrario considerato 'un fratello, più che uno schiavo'. Questa affermazione rappresenta non la condanna della schiavitù, ma la trasformazione dei rapporti tra cristiani. Paolo non fa un trattato contro la schiavitù e lo sfruttamento servile delle persone, bensì esorta un padrone cristiano a trattare un altro uomo come persona e come fratello. Forse questo aspetto è utile anche oggi nei rapporti lavorativi tra dipendenti ed imprenditore. Sarebbe ottimale non guardarsi in cagnesco a vicenda a partire dal ruolo, ma considerarsi entrambi



persone e magari fratelli. Ognuno ha il proprio ruolo e la propria responsabilità, ma non esistono padroni e servi, quanto fratelli e amici che offrono ciò che hanno e posseggono per il bene comune. Infine, questo servo fuggitivo viene esaltato da Paolo perché tra tutti i cristiani asiatici è l'unico che ha saputo stargli vicino e accompagnarlo nella difficile esperienza della prigionia.

Michele Antonio Corona

DETTO TRA NOI

Troppi massacri mediatici

Il nostro mondo sembra assetato (meglio: assatanato) morbosamente di conoscere episodi scandalistici, chiamati in genere "gossip" e, ovviamente, i media accontentano l'opinione pubblica, come già facevano i romani: "dai pane e giochi"...e la gente è contenta. E quasi da un anno che in tv non si parla d'altro che di Parolisi, Yara Gambirasi e il suo presunto assassino, il frate presunto omicida della sua presunta amante etc etc. e giù ipotesi, probabilità, perizie, controperizie analizzate in processi televisivi in talk show di vario genere, con ospiti più o meno esperti, a fare processi mediatici che spesso non corrispondono con quelli veri nelle aule giudiziarie (vedi caso Raffaele Sollecito e Amanda). E intanto i familiari delle vittime sono perennemente sotto i riflettori, per mesi e mesi, senza arrivare ad una conclusione certa. Dove di cronaca? E chi può negarlo? La libertà di opinione e di stampa è uno dei sacrosanti diritti dei Paesi liberi. Solo i regimi dittatoriali controllano tutto e mettono veti secondo le convenienze. Così dicasi della carta stampata. Non vi è dubbio che le notizie vadano date, ma mettere una o più perone alla gogna per mesi e mesi, colpevoli o innocenti che siano, è un massacro mediatico che distrugge le persone interessate, i parenti e gli amici e nuoce ai processi veri. Quanto affermato, vale per tutti. Anche se chi scrive si serve del settimanale diocesano e, quindi, qualcuno potrebbe ricondurre questa riflessione ai fatti di cronaca che ogni giorno ci vengono propinati, ho il dovere di precisare che ogni riferimento a persone e/o cose è del tutto casuale.

Personalmente mi interessa solo il problema in generale e, per non essere frainteso, ripeto: le notizie vanno date tutte (peccato che quelle positive vengano taciute, oscurate o minimizzate), ma il massacro mediatico non è accettabile. Tanto più se l'intento, spero inconscio (certo incosciente), è quello di suscitare nei lettori quella di fare di tutta tua l'erba un fascio, pilotando il ragionamento di chi legge o ascolta. Tante volte abbiamo letto notizie pubblicate a 9 colonne, di semplici indiziati, poi magari assolti con formula piena, e quest'ultima notizia di assoluzione, molto spesso viene taciuta o relegata nelle pagine interne, con un piccolo trafiletto che sfugge facilmente all'attenzione. Mi piacerebbe vivere in un mondo dove la persona viene rispettata, anche quando commette un crimine. E mi piacerebbe che, oltre la cronaca nera e il gossip, i giornali dedicassero almeno una pagina alla cronaca bianca, cioè al tanto bene che c'è in noi e attorno a noi e che non attira la morbosità del lettore. È vero, come afferma il proverbio: "fa più rumore una pianta che cade di una foresta che cresce", ma se è giusto informare che un albero è caduto, è un crimine tacere sulla foresta che cresce. E di rumori, ne sentiamo già fin troppi, talora anche maleodoranti. E ne faremo volentieri a meno! Oh...liberi di ascoltare e annusare quello che si vuole...

Tore Ruggiu

Alcuni passaggi dell'intervento del Santo Padre alla Conferenza della Fao a Roma

Di fronte alla miseria di tanti nostri fratelli e sorelle, penso a volte che l'argomento della fame e dello sviluppo agricolo sia oggi diventato uno dei tanti problemi in questo tempo di crisi. Eppure vediamo ovunque crescere il numero di chi con fatica accede a pasti regolari e sani. Ma invece di agire preferiamo delegare, e delegare a tutti i livelli. E pensiamo: ci sarà qualcuno che se ne occuperà, magari un altro Paese, o quel Governo, quella Organizzazione internazionale. La nostra tendenza a "desertare" di fronte a temi difficili è umana. Anzi, è un atteggiamento che spesso amiamo prediligere anche se poi non manchiamo ad una riunione, ad una conferenza, o alla redazione di un documento. Dobbiamo invece rispondere all'imperativo che l'accesso al cibo necessario è un diritto di tutti. I diritti non consentono esclusioni! [...]

2. Preoccupano molto le statistiche sugli sprechi: sotto questa voce finisce un terzo degli alimenti prodotti. Come pure inquieta sapere che una buona quantità di prodotti agricoli viene usata per altre finalità, magari buone finalità, ma che non sono le necessità immediate degli affamati. Chiediamoci, allora, che cosa possiamo fare. Anzi, che cosa già io sto facendo?

Ridurre gli sprechi è essenziale, come pure riflettere sull'uso non alimentare dei prodotti agricoli, impiegati in grandi quantità per l'alimentazione degli animali o per produrre biocarburanti. Certo, bisogna garantire condizioni ambientali sempre più sane, ma possiamo continuare a farlo escludendo qualcuno? [...]

Proviamo allora ad assumere con più decisione l'impegno di modificare gli stili di vita, e forse avremo bisogno di meno risorse. La sobrietà non si oppone allo sviluppo, anzi, è ormai evidente che è diventata una sua condizione. Per la FAO questo significa anche



proseguire nella decentralizzazione, per stare in mezzo al mondo rurale e capire i bisogni della gente che l'Organizzazione è chiamata a servire. Inoltre domandiamoci: quanto incide il mercato con le sue regole sulla fame nel mondo? Dai vostri studi emerge che a partire dal 2008 il prezzo dei prodotti alimentari ha modificato il suo andamento: raddoppiato, poi stabilizzato, ma sempre con valori alti rispetto al periodo precedente. Prezzi così volatili impediscono ai più poveri di fare programmi o di contare su una nutrizione anche minima. E le cause sono tante. Ci preoccupano giustamente i cambiamenti climatici, ma non possiamo dimenticare la speculazione finanziaria: un esempio sono i prezzi di grano, riso, mais, soia che oscillano in borsa, magari vengono legati a fondi di rendimento e, quindi, più alto è il loro prezzo maggiormente ricava il fondo. Anche qui, proviamo a percorrere un'altra strada convincendoci che i prodotti della terra hanno un valore che possiamo dire "sacro", perché sono frutto del lavoro quotidiano di persone, famiglie, comunità di contadini. [...]

3. In questo impegno restano altri punti critici. Anzitutto sembra difficile accettare una generica rassegnazione, il disinteresse o finanche l'assenza di tanti, persino di Stati. A volte la sensazione è che

la fame sia un argomento impopolare, un problema irrisolvibile, che non trova soluzioni nell'arco di un mandato legislativo o presidenziale e quindi non assicura consensi. [...] Questo atteggiamento può cambiare se ricollochiamo nel cuore delle relazioni internazionali la solidarietà, trasportandola dal vocabolario alle scelte della politica: la politica dell'altro. Se tutti gli Stati Membri operano per l'altro, i consensi all'azione della FAO non tarderanno ad arrivare e anzi se ne riscoprirà la funzione originaria, quel "Fiat panis" che è inserito nel suo emblema. Penso, poi, all'educazione delle persone ad una corretta alimentazione. [...] Sappiamo che in occidente il problema sono gli alti consumi e gli sprechi. Nel Sud, invece, per garantire alimenti è necessario incentivare la produzione locale che in tanti Paesi con "fame cronica" è sostituita da derrate provenienti dall'esterno e magari inizialmente mediante gli aiuti. Gli aiuti di emergenza, però, non bastano e non sempre finiscono nelle mani giuste. Così si crea dipendenza verso i grandi produttori, e se il Paese manca della necessaria disponibilità economica, ecco che la popolazione finisce per non alimentarsi e la fame cresce. I cambiamenti climatici, poi, ci riportano ai forzati spostamenti di popolazione e ai tanti drammi

umanitari per mancanza di risorse, ad iniziare dall'acqua già oggetto di conflitti che in prospettiva aumenteranno. [...] Oltre all'acqua anche l'utilizzo dei terreni rimane un serio problema. Preoccupa sempre più l'accaparramento delle terre coltivabili da parte di imprese transnazionali e di Stati che non solo priva gli agricoltori di un bene essenziale, ma intacca direttamente la sovranità dei Paesi. Sono molte ormai le Regioni in cui gli alimenti prodotti vanno verso l'estero e la popolazione locale si impoverisce doppiamente perché non ha né alimenti, né terra. [...]

4. La sicurezza alimentare va raggiunta anche se i popoli sono diversi per collocazione geografica, situazioni economiche o culture alimentari. Lavoriamo per armonizzare le differenze e uniamo gli sforzi, così non leggeremo più che la sicurezza alimentare per il Nord significa eliminare grassi e favorire il movimento e per il Sud procurarsi almeno un pasto al giorno [...]

La Chiesa con le sue istituzioni e le sue iniziative cammina con voi, consapevole che le risorse della terra sono limitate e un loro uso sostenibile è assolutamente urgente per lo sviluppo agricolo e alimentare. Per questo si impegna a favorire quel cambio di atteggiamento necessario al bene delle generazioni future.

11 giugno 2015

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 09.30-10.30)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau per cappuccinit, Archivio Seminario Regionale

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Pubblicità:
settimanaleilportico@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande,
Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus,
Maria Luisa Secchi, Roberto Comparetti.

Hanno collaborato a questo numero:
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Emanuele Mamei, Franco Camba, Luigi Murtas, Sergio Arizio, Mario Salis, Rossana Caocci, Paola Lazzarini Orrù.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente. Questo numero è stato consegnato alle Poste il 17 giugno 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficighiani.it • commerciale@graficighiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158

C/C POSTALE 00101208967

(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT